Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

# LA RICERCA

Unione Italiana - Fiume

Università Popolare - Trieste

- Le varianti adriatiche
- Tutela dell'identità attraverso il recupero dei capi d'abbigliamento tradizionali
- L'igiene urbana nella Terra di Buie
- L'attività organizzativa per la visita della Commissione interalleata
- L'istriano Pino Auber esempio di passione sportiva

68

Dicembre 2015

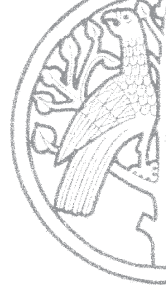
LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXVI, n. 68 - Pag. 1-24, Rovigno 2015 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

di Nicolò Sponza

# Le varianti adriatiche

Studiare, onde capire la civiltà che si è andata a tracciare lungo la costa dell'Adriatico orientale spesso risulta intricato, in quanto le varianti storiografiche, congegnate attraverso le molteplici e, alle volte, faziose interpretazioni abbondano. Ci vuole talento, coraggio e una dose di sano anticonformismo accademico per poter leggere tra le righe, eludendo le attribuzioni che si snodano attraverso le varie dimensioni linguistiche, culturali, etniche e nazionali che hanno, e continuano a delineare le storiografie di questa porzione del Vecchio Continente.
Territorio dove gli scontrati e gl'incontrati tra popoli hanno dato vita a una linea di transizione, a una frontiera, all'interno della quale gli universi culturali sfumano, e incrociano le alterità, dove si assiste al passaggio tra il mondo latino-italiano e il mondo slavo: cattolico e ortodosso, ma anche germanico e musulmano, veicolato attraverso l'Impero Ottomano, tanto da modellare, nei secoli, un sistema antropico unico, un mondo multiculturale, un ponte tra Occidente e Oriente tra Nord e Sud. Ma anche una costa, quella adriatica, scossa da totalitarismi, nazionalismi e nuove ripartizioni territoriali protrattesi sino agli ultimi anni del XX secolo, che hanno favorito lo sviluppo di storiografie spesso partigiane, mistificatrici, orientate più a enfatizzare le nuove "conquiste" che a capire i tratti comuni. Storiografie portate a eludere l'idea di civiltà adriatica attraverso versioni nazionali (nazionalistiche sic!) della storia del territorio. Civiltà adriatica, invece, che con veemenza appare quando nella ricerca si introduce un approccio olistico, ossia quando si fa propria quella posizione teorica basata sull'idea che le proprietà di un sistema

non possono essere spiegate esclusivamente tramite le sue componenti poiché la sommatoria funzionale delle parti è sempre maggiore/differente dalla somma delle prestazioni delle parti prese singolarmente.
Fatte proprie queste premesse, il nuovo numero de *La Ricerca*, propone una serie di contributi volti ad aiutare chi legge a scoprire (o forse solamente riscoprire) la civiltà a cui apparteniamo.
La volontà di perpetuare la tradizione e il rafforzamento della coscienza identitaria rappresentano le chiavi di lettura del saggio di Paola Delton *Tutela dell'identità attraverso il recupero dei capi d'abbigliamento tradizionali*. Nel caso di Dignano sono stati proprio gli abiti dei dì di festa; recuperati una prima volta sul finire dell'Ottocento, e una seconda, alla fine degli anni Venti del Novecento,

a diventare il costume popolare tipico, ancor oggi usato in chiave folcloristica e perno attorno al quale si muove ogni attività di salvaguardia e trasmissione degli usi e tradizioni autoctone del luogo e dei suoi abitanti.
Rino Cigui, continua la sua ricerca sulle condizioni igieniche, epidemie e malattie che hanno segnato il territorio istriano in epoca moderna. Il saggio *L'igiene urbana nella Terra di Buie* esamina le norme sanitarie introdotte nello Stato di Buie, a partire dal 1412, anno della dedizione della città a Venezia. Queste norme, seppur limitate, racchiudevano in sé quegli elementi embrionali divenuti nel tempo i capisaldi dell'igiene e delle regole civili della vita moderna; esse mirarono essenzialmente a porre un freno al degrado ambientale, imputabile alla mancata applicazione delle più elementari norme igieniche da parte della popolazione.
Orietta Moscarda Oblak in *L'attività organizzativa per la visita della Commissione interalleata* illustra i preparativi nell'imminenza della visita della Commissione interalleata del 1946 per la definizione dei confini, nella vertenza aperta tra Italia e Jugoslavia. In questo contesto le autorità jugoslave, a tutti i livelli, furono spasmodicamente impegnate a dimostrare la tesi che l'Istria, Trieste e il Litorale sloveno erano legate economicamente alla Jugoslavia e che Trieste e Pola non potevano vivere e svilupparsi senza il proprio retroterra slavo. Ne conseguì che i vertici politici prepararono la visita della Commissione come un "avvenimento etnico fondamentale" offrendo agli Alleati la dimostrazione concreta che era la popolazione istriana, in altre parole "un intero popolo", a chiedere l'annessione alla Jugoslavia.
A concludere Franco Stener, il quale presenta un singolare personaggio istriano - Giuseppe (Pino) Auber, nato a Capodistria, classe 1938, diviso tra la passione per lo sport e quella per l'arte.

# Tutela dell’identità attraverso il recupero dei capi d’abbigliamento tradizionali

La nostra riflessione sul naturale evolversi del modo di vestire delle donne e degli uomini del popolo di Dignano trova il punto di partenza in una descrizione degli usi e costumi di questa cittadina istriana risalente alla seconda metà dell’Ottocento, periodo storico caratterizzato da un nuovo interesse verso le forme e le espressioni delle classi subalterne. L’autore della prima descrizione che prendiamo in considerazione è il farmacista Pier Antonio Vittori, il quale pubblicò alcuni articoli sugli usi e costumi di Dignano nel foglio *L’Istria* di Parenzo nel 1886[1]. Le sue notizie furono riprese da Marco Tamaro nel capitolo sulle tradizioni del popolo dignanese in *Le città e le castella dell’Istria* (1893); qui l’autore cita il Vittori come “dignanese”[2]. Egli compare come “Pier Antonio Vittori di Vignacco nell’Istria” tra i laureati presso l’Università di Padova nell’anno scolastico 1834-35[3], ma sappiamo che operò a Dignano visto che anche Domenico Rismondo lo cita, nella sua monografia su Dignano, tra gli studenti dell’università patavina, cioè tra coloro che ebbero la possibilità di studiare nella propria lingua madre e presso un’università italiana, prima che gli studenti istriani fossero indirizzati verso l’università viennese[4].
Dunque il Vittori descrive i costumi dei dignanesi, ma lo fa scrivendo anch’egli una sorta di storia del costume, risultando il suo testo un confronto con il passato; infatti i verbi usati sono all’imperfetto e il loro uso lascia trasparire una sorta di nostalgia per qualcosa che non c’è più. Riassumendo, degli uomini dice che “ora” (1886) vestono interamente in nero, meno la camicia e le scarpe, con calzoni lunghi di grossa lana tinta in nero, mentre “in un tempo che non sarebbe di molto lontano e nell’estate almeno, portavano corte e strette brache di tela bianca e pressoché tutti un rustico cappello a comignolo ed anche un lor cappelletto tondo”. Le donne non filano e non tingono più le lane in nero, ma trovano più comodo comperare i tessuti. “Quelle stoffe di seta, di raso, di damasco, a fiorami a colori (…) guarnite della così detta romana ossia trina in oro o argento, o altramente; non esistono più”. Il Vittori spende molte righe nel descrivere la *brazzarola* e le *maniche*, e dice che “sono ormai scomparse e ben

Pietro Marchesi *Nozze istriane*, corte nuziale 1895 circa

da vari anni, e così spariscono e nastri e fettuccie” (usati per allacciare i capi: il primo portato attorno ai fianchi e il secondo al di sopra delle spalle, lasciando che fra essi spuntasse la camicia bianca), sostituendo il tutto con una “più comoda giacchetta”. Altro particolare, vissuto dall’autore come una perdita, è l’acconciatura del capo che “fece andare un dileguo la fila degli aghi che portavano infissi nella capigliatura” e insieme a questi anche “spilloni e tremoli”. Portano invece ancora agli orecchi “i larghi pendenti vuoti con altri tre attaccati al di sotto”, nonché “i vezzi al collo e gli anelli” e “l’antico grembiule più o meno fine e nero”. Non portano più il fazzoletto bianco ricamato al telaio, usato nei giorni festivi e solo per andare in chiesa, sostituito da un “fazziolo o capa, come la dicono, di colore tendente all’oscuro, o verde cupo”[5].
Il Tamaro (1893) riprende la descrizione del Vittori, ribadendo che “in generale tutti vestono di nero”[6], mentre delle donne dice che “in chiesa sembrano altrettante monache, salvo il luccicar dell’oro che le tradisce”[7], e conclude: “Se non ci fosse altro, meriterebbe di andar a Dignano solo per vedere le sue donne graziose, quantunque anche in loro, come negli uomini, sia entrata già la moda, così da snaturarne in parte il caratteristico tipo. Ed io credo che buona parte della venustà dipenda dalla foggia del vestito;

montate invece alla parigina perderebbero molto della loro particolare quanto semplice eleganza”[8]. Però aggiunge: “Del resto il vestito, preso nel suo complesso, varia di poco da quello di due secoli fanno. Il vescovo Tommasini, nella descrizione che fa dei Dignanesi nei suoi *Commentari*, ripete all’incirca le stesse cose”[9].
Giacomo Filippo Tommasini, vescovo di Cittanova, nella seconda metà del Seicento aveva infatti scritto: “Le donne hanno gli abiti simili a quei delle monache. Vestono di rasse negre, cingendosi di cintura di curame nero, che chiamano bruna, con veli in testa a guisa di monache (…) Alle feste però ed in occasione di nozze ed altre allegrezze compariscono le più comode con delle belle vesti alla loro usanza di panni scarlatti, pavonazzi, ed altri colori, ed altra sorte di lane sottili”[10].
A proposito degli uomini scrisse: “Alcuni civili vestono all’italiana, il rimanente veste un particolare abito, per lo più nero fatto dalle rasse delle lane del paese, con calzoni stretti e lunghi sino passato mezza gamba, una camicia di panno rosso incrociata, sopra la quale portano un cusachino curto senza bottoni. Usano per lo più scarpe alla spagnuola”[11].
Considerate queste testimonianze, possiamo sostenere che nonostante l’influenza delle tendenze e delle mode, dell’evolversi del mercato dei tessuti e dell’industria in generale, a Dignano alla fine dell’Ottocento il popolo vestiva come nel Seicento e in occasione di momenti importanti e soprattutto di festa usava indossare capi vistosi e allegri. Sono stati proprio gli abiti dei dì di festa ad essere recuperati una prima volta sul finire dell’Ottocento e la seconda alla fine degli anni Venti del Novecento, diventando il costume popolare tipico dei dignanesi, ancor oggi usato in chiave folcloristica e perno attorno al quale si muove ogni attività di salvaguardia e trasmissione degli usi e tradizioni autoctone del luogo e dei suoi abitanti.
Nel 1895, tre anni dopo la pubblicazione dell’opera del Tamaro, viene presentata al pubblico triestino l’opera lirica “Nozze Istriane”, di Antonio Smareglia. Il librettista, Luigi Illica, scrisse il testo a Dignano, attratto dal posto e dalle tradizioni degli abitanti, che diventano i protagonisti dell’opera, così come i loro abiti e i fieri sentimenti rusticani. La rappresentazione teatrale necessita di costumi fedeli all’originale, per cui sulla scena compaiono Marussa, Bara Menico, Biagio, Lorenzo, Nicola, nonché le comparse, vestiti “alla dignanese”. A dipingere i bozzetti per le scene teatrali fu l’industriale dignanese Pietro Marchesi, amico dello Smareglia, formatosi come pittore a Venezia, che aveva più volte ospitato nel proprio studio il compositore[12].
I bozzetti di Marchesi ci permettono di osservare i costumi tradizionali portati in scena, tra i quali spiccano quelli dei giorni festivi, essendo la trama dell’opera imperniata proprio sul matrimonio. Una scena ad effetto

Partecipanti al raduno di Venezia (19 agosto 1929)

è quella del corteo nuziale[13] nella quale si osservano gli uomini che portano “calzoni stretti e lunghi sino passato mezza gamba”, come disse nel Seicento il Tommasini, mentre sopra la camicia bianca il corpetto è rosso nel caso degli uomini che compongono il corteo, nero per gli altri partecipanti, suonatori, accompagnatori, curiosi; le scarpe sono di pelle marrone. Le donne del corteo sono tutte delle Marusse, cioè vestite come la sposa, con le *brassarole* e le *manighe* colorate, il fazzoletto ricamato sulle spalle, la grossa gonna nera con la *romana*, e sul capo spilli, tremoli, orecchini, cioè tutto ciò che il Vittori e il Tamaro avevano descritto come la particolarità del costume femminile dignanese.
Segnaliamo però che due opere del Marchesi, non collegate all’opera lirica e dunque estranee ad un momento di festa, presentano due tipi dignanesi diversi: “Bara Matio Grinta al focolare”[14] è un uomo anziano vestito tutto in nero tranne la camicia bianca, con il cappello nero a falda larga, portato anche in casa, mentre “Marussa vecchietta”[15] è un’anziana che porta sul capo il fazzolettone nero, la “capa”. L’opera “Nozze Istriane” fu rappresentata più volte a cavallo tra il XIX e XX sec. e memorabile fu l’esecuzione di Pola al teatro Ciscutti il 24 marzo 1908. Grande fu l’interesse dei dignanesi per l’opera ed essi, assieme ai gallesanesi, si portarono in città grazie ad un treno speciale concesso dall’i.r. Comando del porto di guerra a Pola. Molti erano vestiti in abito tradizionale e tra questi spiccavano certamente le Marusse[16]. L’evento, che ebbe un seguito a Dignano dove furono ospitati gli esecutori dell’opera, contribuì alla presa di coscienza identitaria e alla diffusione e conservazione del costume tradizionale che tanto era piaciuto nei teatri di questa parte d’Europa.
“La guerra mondiale del 1915 che scompigliò le tradizioni e le usanze di Dignano”, scrisse Domenico Rismondo nel 1937, “non potè che dare il tracollo ad ogni reliquia del costume andato, per caso salvato

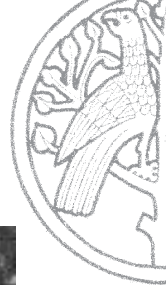



Immagine tratta da *Costumi e danze d'Italia* edito nel 1938 dall'OND

ancora in qualche cassa o in qualche armadio come cimelio dei tempi passati"[17]. Questa guerra fu il primo grande sconvolgimento dello scorso secolo, le cui conseguenze furono disastrose anche nel campo degli usi e costumi del popolo. Per i costumi dignanesi si presentò un'altra occasione di rivalutazione e conservazione degli stessi, e ciò avvenne alla fine degli anni Venti del Novecento, quando, in piena epoca fascista, venivano promossi il regionalismo e il municipalismo, utilizzati per il rafforzamento della coscienza nazionale. A questo scopo ci fu la ripresa delle feste popolari e venne favorito l'interesse per tutto ciò che era riconducibile alla genuinità del popolo. In questo senso un'importante funzione fu quella svolta dall'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) che istituì, all'interno della sezione Cultura popolare, un ufficio che doveva valorizzare i costumi, i canti, le danze e le tradizioni popolari. A Venezia tutto questo si concretizzò nei raduni di costumi tradizionali italiani organizzati negli ultimi anni Venti e, come ricorda il Rismondo, al raduno del 18 agosto 1929 vi parteciparono anche i dignanesi. Infatti nell'estate di quell'anno al Municipio di Dignano giunse dal "Comitato Tradizioni e Costumi" dell'OND veneziana un invito a trasmettere alcuni dati sui costumi del posto "al fine di fissare il programma per l'invio di un fotografo specializzato e per la stampa di monografie illustrate"[18]. Interessanti i dati ufficiali forniti dal Municipio, tra i quali i seguenti: "Esistono ancora pochi esemplari di costumi caratteristici, non vengono indossati che in qualche rara circostanza (…) Nelle feste nuziali si sente ancora il discanto: due versi che vengono quasi sempre improvvisati dall'uomo e ripetuti dalla compagna"[19]. I raduni folcloristici erano eventi di massima portata a Venezia, città nella quale il tutto si inseriva in una complessa macchina turistica[20]. Ogni località faceva l'impossibile per portare ciò che c'era di più autentico nel proprio costume: "Si riuscì però in tutto e le nostre ragazze furono a Venezia vestite con drappi originali scelti con rigore artistico, che ricordano il '600, il '700 e l'800, perché anche il cappello di lana nera, greve e rigido, fu rintracciato, quel 'capel largo' che la donna portava in segno di lutto o quando andava in campagna o nei giorni delle Rogazioni"[21].
Per Dignano il raduno del 1929 rappresentò una vera occasione di recupero dei costumi tradizionali, che come abbiamo visto venivano ormai indossati solo saltuariamente. Accenniamo al fatto che simili raduni venivano organizzati anche a livello regionale: i documenti d'archivio ci parlano di raduni folcloristici istriani a Pola e Portorose[22].
Negli stessi anni, precisamente nell'agosto del 1933,

ritornarono a Pola le "Nozze Istriane" che furono rappresentate tre volte all'Arena, commemorazione ideale dell'autore scomparso quattro anni prima. Subito dopo, nel 1937, Domenico Rismondo dà alle stampe il libro "Dignano d'Istria nei ricordi", nel quale il costume dignanese viene descritto nei dettagli[23]. Tale descrizione non rappresentò tanto un contributo alla diffusione nelle famiglie dignanesi di una coscienza identitaria, quanto probabilmente la certificazione di un fenomeno già in atto, quello della riscoperta del valore e del significato del costume tradizionale. Si consideri che in questo periodo si confezionavano costumi nuovi, usando come modello i pochi originali sopravvissuti alle vicende storiche; per le bambine questo gesto rappresentava una sorta di rituale di iniziazione, tanto che il gesto, cioè il vestire per la prima volta l'abito della Marussa, veniva immortalato attraverso un ritratto o una foto, anche portandosi negli studi fotografici di Pola[24]. A nostro parere non si trattava tanto di una moda, peraltro viva fino a pochi anni or sono, quanto della ripresa di un'antica usanza popolare intrisa di un profondo significato antropologico, che va a ricollegarsi all'usanza della dote che la futura sposa portava in casa del marito. Negli inventari dotali, accanto alla biancheria domestica e ai beni stabili, non mancavano mai i capi più importanti dell'abbigliamento oggi considerato tradizionale, ma che nel '600, '700 e primo Ottocento, epoca alla quale risalgono i documenti notarili considerati, aveva funzionalità pratica. Molti di questi capi, come specificato negli atti dotali, erano "novi"[25], quindi confezionati per l'occasione del matrimonio. Crediamo che anche il gesto di confezionare il costume della Marussa a partire dal primo Novecento possa essere letto come volontà di perpetuare l'antico attraverso il nuovo e dunque vero e proprio intervento di recupero teso a valorizzare la propria identità. Sembra quasi un'eccezione alla regola che vuole "l'abbigliamento percorrere un ciclo evolutivo continuo dalla funzionalità pratica al significante, e infine al semplice valore ornamentale (un'ultima fase in cui i valori precedenti perdono d'importanza o neppure vengono più avvertiti consapevolmente)"[26]. Un'eccezione non casuale nella nostra regione dove per contrastare il processo di uniformazione culturale anche un costume popolare, che doveva avere puro valore ornamentale, ha assunto un nuovo significato e una nuova funzione.

NOTE

[1] La descrizione del Vittori è tratta da Roberto Starec, *Coprire per mostrare. L'abbigliamento nella tradizione istriana (XVII-XIX secolo)*, IRCI, Trieste, Ed. Svevo, 2002, p. 217; l'autore cita la fonte "Da Camillo, Briciole di cose patrie, in *L'Istria*, V (Parenzo 1886), n. 256, p. 2".

[2] Marco Tamaro, *Le città e castella dell'Istria*, vol. II, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1893, p. 608.

[3] G. F. Spongia, *Comentarii di Medicina*, vol. I, Minerva, Padova, 1836, p. 587. In questo volume tra coloro che "nell'anno scolastico 1834-35 riportarono la laurea in medicina od in chirurgia, ed ottenero il grado come Maestri di chirurgia, Chirurghi provinciali, Farmacisti, Ostetrici, Oculisti nella I. R. Università di Padova" nell'elenco dei farmacisti, oltre a "Pier Antonio Vittori di Vignacco nell'Istria", si legge il nome di "Sorgarello Bernardo di Dignano nell'Istria" (*ibid*.). Per aggiungere alcune considerazioni sul cognome Vittori, diffuso sia in Istria che nel vicino Friuli, notiamo che nel *Manuale provinciale del Litorale austro-illirico per l'anno 1847* è citato "Giacomo Vittori, Chirurgo Comunale in Dignano" e accanto a lui "Francesco Dr. Benussi, Imp. Reg. Medico-Fisico distrettuale; Matteo Bradamante, Farmacista; Giacomo Damianis, Farmacista e Pietro Antonio Benardelli, Farmacista (*Manuale provinciale*…, cit., Trieste, Tipi di Gian Domenico Pagani, p. 338).

[4] Domenico Rismondo, *Dignano d'Istria nei ricordi*, Società tip. ed., Ravenna, 1937, p. 77.

[5] Tutte le citazioni del presente paragrafo in: R. Starec, *Coprire per mostrare*…, cit., p. 217.

[6] M. Tamaro, *Le città e castella dell'Istria* , cit., p. 605.

[7] *ivi*, p. 607.

[8] *ibid*.

[9] *ivi*, p. 608.

[10] Giacomo Filippo Tommasini, *Commentari sorico-geografici dell'Istria*, Circolo "Istria", Trieste, 2005, Libro I, p. 65.

[11] *ivi*, Libro VII, p. 487.

[12] Antonio Smareglia volle donare il manoscritto delle "Nozze Istriane" all'amico Marchesi. La dedica recita: "Al mio carissimo Piero Marchesi, quale memoria di Nozze Istriane che tentano di portare sulle scene i tratti caratteristici della sua Dignano. Trieste, 29 giungo 1895."; in Pietro Marchesi (a cura di), *La pittura e il tempo dell'istriano Pietro Marchesi (1862-1929)*, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Tip. Moderna, Trieste, 2000, p. 191.

[13] *ivi*, p. 192.

[14] *ivi*, p. 169.

[15] *ivi*, p. 177.

[16] Cfr. Vito Levi, *Nozze istriane. Nel centenario della nascita* di *Antonio Smareglia*, Ed. Il Comune di Trieste, Trieste, 1954, p. 24 e *passim*.

[17] D. Rismondo, *Dignano d'Istria nei ricordi*, cit., p. 233.

[18] Archivio di Stato di Pisino (=ASP), HR-DAPA-43/70, fondo Dignano, busta 274, VI/3/11, *Adunata folcloristica a Venezia*, 28 agosto 1929.

[19] *ibid*.

[20] I soci del dopolavoro veneziano venivano inseriti in crociere mediterranee, mentre a Venezia si riversano dopolavoristi di altre città, come i triestini nel 1927, dopo che cinquemila veneziani si erano portati simbolicamente a Trieste, non più austriaca. Nel 1928 arrivarono a Venezia un centinaio di figuranti da Zara al raduno dei costumi nazionali italiani; ciò avviene dopo che due comitive di veneziani si erano recate, sempre via mare, a Zara. Tali scambi diventarono regolari e contribuirono a supportare regolari servizi di navigazione lungo queste rotte;
cfr. Marco Fincardi, "Gli 'anni ruggenti' del leone. La moderna realtà del mito di Venezia", in *Contemporanea*, (Bologna, Il Mulino), a. IV, n. 3, luglio 2001 ( disponibile in internet all'indirizzo http://www.storiadivenezia.net/sito/saggi/fincardi_anniruggenti.pdf; consultato il 28 ottobre 2015).

[21] D. Rismondo, *Dignano d'Istria nei ricordi*, cit., p. 233.

[22] ASP, HR-DAPA-43/70, f. Dignano, b. 298, IX/4/4, anno 1933.

[23] D. Rismondo, *Dignano d'Istria nei ricordi*, cit., p. 231-237.

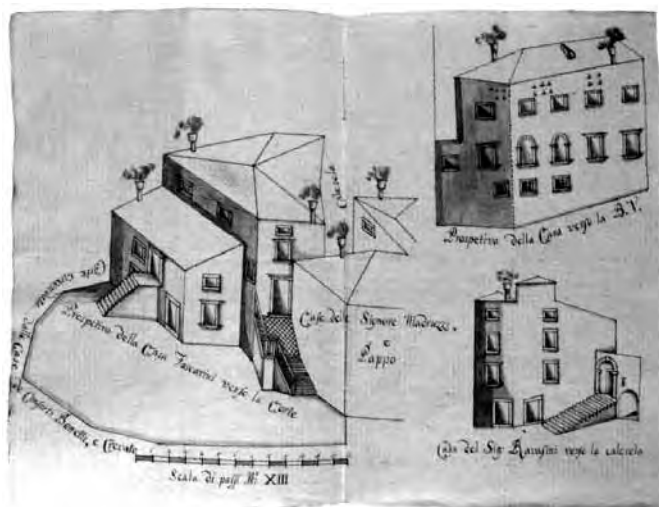
[24] Abbiamo tratto queste notizie da alcune interviste, tra le quali segnaliamo quella fatta alla signora Manzin Cecilia *Bilìna* (nata a Dignano nel 1928) nel 2012, che ci ha gentilmente mostrata la foto che la ritrae bambina vestita da Marussa.

[25] Vd. ad es. "La dote di Domenica Fioranti moglie di Tommaso Biasiol" (Dignano) in: Roberto STAREC, *Coprire per mostrare*…, cit., p. 263. Nell'inventario notarile compaiono "due camisse di tela cragnizza con i merli nove", "due pera di maneghe di vestidi neri nove", ecc. (*ivi*, p. 264).

[26] *ivi*, p. 19.

di Rino Cigui

# L'igiene urbana nella Terra di Buie

Con la dedizione della Terra di Buie, che fu tra le ultime a sottomettersi a Venezia (1412), anche la località cominciò gradualmente a beneficiare della legislazione sanitaria veneziana, che trovò una primitiva applicazione in alcune norme contenute nello Statuto cittadino divenuto pertanto uno strumento di regolamentazione giuridica e di controllo delle condizioni ambientali in cui si svolgeva la vita comunitaria. Seppur limitate, quelle statutarie furono norme igieniche elementari e senza dubbio razionali, che tuttavia racchiudevano in sé quegli elementi embrionali divenuti nel tempo i capisaldi dell'igiene e delle regole civili della vita moderna[1]; esse mirarono essenzialmente a porre un freno al degrado ambientale, imputabile alla mancata applicazione delle più elementari norme igieniche da parte della popolazione.
A partire dal XV secolo il comune di Buie, alla pari delle altre podesterie istriane, profuse notevole impegno nell'adempimento delle norme statutarie attraverso le quali si doveva contrastare la scarsa educazione all'igiene della popolazione che, soprattutto per quello che concerne lo smaltimento dei rifiuti, ricorreva sovente ad abitudini grossolane e poco salutari. Una delle più diffuse e radicate consisteva nel gettare immondizie, liquami e in generale qualsiasi tipo di sudiciume nelle vie e piazze dell'abitato, una prassi fortemente contrastata dall'articolo 46 dello Statuto comunale che proibiva a chiunque il getto di acque nette, luride e fuliggine da balconi, scale, finestre e ballatoi, o di imbrattare le strade e le vie pubbliche con *vinazze* e letame[2].
Il letame era certamente l'elemento che più di ogni altro contribuiva a rendere irrespirabile e insalubre l'aria, poiché in assenza di concimi chimici esso rappresentava il fertilizzante per eccellenza, "il ricostituente fedele, indispensabile alla salute e alla floridezza della terra"[3]. Essendo una materia d'importanza essenziale, i contadini ne curavano la raccolta e la conservazione, due operazioni che dal punto di vista igienico e olfattivo non suscitavano l'entusiasmo di chi invece contadino non era.

Disegni prospettici di alcune case di Buie nel XVIII secolo

Non meno restrittive erano le disposizioni relative alla quantità di fieno, paglia o strame da ammassare in casa o in altro luogo, quantificata in "cinque fassi di Comun"[4] per non compromettere il locale decoro, e soprattutto quelle inerenti la presenza di porci e scrofe, che in ogni contesto urbano rappresentavano un intralcio per la popolazione e una fonte significativa di inquinamento ambientale. I porci potevano essere tenuti entro le mura cittadine solo se rinchiusi in recinti o abitazioni perché "non faccino fastidio, o sporchezzi in comun", o in diviso"[5], mentre era permesso tenere le scrofe solo se castrate.
Ma a minacciare le condizioni igieniche dell'ambiente contribuivano altresì i residui nocivi e maleodoranti delle diverse attività produttive, delle quali la lavorazione delle pelli costituiva forse la più inquinante e generatrice di cattivi odori. Si corse ai ripari vietando di "poner pelli concie, ne crude ad asciugare in questa pub.ca Piazza, ne fuori in vicinanza della Porta di questo Castello, ma quelle volendo stenderle portar le debbano in altri Luochi ben distanti, e lontani dal comercio delle Genti, perché l'odore non abbia ad infastidire, ne pregiudicare alcuno"[6].

Grande importanza si assegnava poi alle fonti d'acqua esistenti nei pressi di Buie che traevano alimento dalle zone imbrifere dell'anfiteatro collinare. La tutela delle risorse idriche per l'approvvigionamento urbano era di fondamentale importanza per le autorità, che consideravano l'acqua un prezioso bene pubblico del quale i cittadini dovevano usufruire al meglio. "Niuna persona sia di qualsivoglia sesso o età habbi ardire di lavare panni ovvero imondezze in qualche fonte appresso Buje, - recitava il capitolo 70 dello Statuto – ne far ovvero pore qualche cosa sporca intorno detta fonte soto pena de soldi vinti de picc. per ciascuno che contrafarà"[7].

Per tutti i contravventori delle disposizioni erano previste pene pecuniarie e le autorità non esitarono a favorire la delazione quale deterrente contro l'inquinamento ambientale. Tuttavia, nonostante le normative statutarie e le sanzioni pecuniarie, i problemi di natura ecologica e sanitaria continuarono a sussistere se non addirittura ad intensificarsi. "Per l'angustie dei luoghi – scrisse verso la metà del Seicento il vescovo emoniense Giacomo Filippo Tommasini nella sua nota opera corografica – anco le abitazioni sono anguste, e cresciuti i popoli (…) non potendosi allargare si sono ridotti ad abitar con molto incomodo e strettezza come vedesi in Buje, Pirano e Rovigno. Non usano li necessari condotti per le immondizie, il che riesce di molto incomodo"[8]. Le case addossate le une alle altre, la crescita demografica che acuì il disagio abitativo e potenziò la possibilità di uno sviluppo epidemico, la scarsa educazione all'igiene della popolazione, cui andò a sommarsi la mancata percezione del pericolo costituito dalle immondizie e dalle deiezioni umane e animali, costituirono all'epoca un problema di natura ecologica ma soprattutto di salute pubblica.

Fu però nella seconda metà del Settecento che il malcostume di gettare rifiuti di ogni genere nelle vie e nelle calli cittadine, un fenomeno trasversale che riguardò sia le classi infime sia quelle abbienti, si acuì a tal punto da divenire una vera e propria emergenza sanitaria, vanamente contrastata, almeno in base alla documentazione in nostro possesso, dai podestà veneti che reggevano la città di S. Servolo. Stando alle testimonianze dell'epoca sembra, infatti, che le immondizie ingombrassero a tal punto le strade da renderle quasi impraticabili, anche per le esalazioni fetide che tramandavano, una situazione di disagio tale da essere evidenziata dal cappellano della Madonna alle Porte, don Giovanni Barbo. "Ui sono molti che pestano e disperdono l'humana imonditia per le strade consortiue, et interne della Terra – denunciò "all'Ecc. mo Tribunale" il sacerdote – il che rende grauissimo pregiuditio ai vicini per l'incomodo, risentono particolarmente nei tempi degl'estivi calori à motiuo degl'aliti pestiferi che la materia stessa rende, che dal continuato getto, e dispersione si ua raddopiando (…)"[9].

Il crescente imbarbarimento urbano cui era soggetta la Terra di Buie preoccupò altresì i reggitori veneti della località, i quali informarono i Provveditori e Sopraprovveditori del pericoloso degrado al quale era abbandonato il castello. In una missiva del 28 giugno 1766 inviata dal podestà Alvise Bembo al Magistrato alla Sanità di Venezia, il rettore si lamentò della mancata osservanza da parte degli abitanti del castello delle vigenti Terminazioni in materia sanitaria, dicendosi egli stesso sorpreso di come, ad esempio, "si faccia lecito il Sig.r Bernardo Guarnieri giettar giù dalle finestre nella callesella, o sia landrona vicina ad esso Sig.r imondicie d'ogni sorte, che pregiudicar vengono non solo la salute de vicini, ma anco col scolo dell'acque imonde che non potendo trapassar oltre a motivo dell'imondicie stesse, che gli impediscono lo sbocco, penetrano oltre li muri dello stesso Sig.r pregiudicando le muraglie stesse, e quello che è peggio ancora si inoltrano acque così imonde e fetide nella Cisterna di esso Sig. Ca.co Barbo"[10].

Il Bembo, deciso a sradicare con ogni mezzo le pessime consuetudini dei cittadini in fatto d'igiene e porre fine all'indecenza e al pessimo odore prodotto da letami ed immondizie, "che à pregiudicio della comune salute si uegono per questo Luoco ammuchiate, e sopra le Publiche strade disperse", il 5 agosto 1766 emanò un Proclama, sottoscritto dai provveditori del locale Ufficio di Sanità, con il quale si faceva presente a chiunque avesse deposto nei pressi delle abitazioni o nelle strade pubbliche qualsiasi sorta di immondezza il dovere di levarla entro il termine di due giorni ed asportarla "fuori di questo castello, e lontana dalle abitacioni e masimo che men abbia à ricar alcun fastidio e pessimo Odore agl'Abitanti, e ciò in pena di L. 25: per cadaun innubidiente (…)"[11].

Le disposizioni del rettore limitavano altresì la libera circolazione degli animali banditi dalle leggi, specialmente i maiali, mentre l'allontanamento quale misura preventiva riguardava pure "Pecore, Capre, ed altra sorte di d.ta specie d'Animali (…) alogiati in questo castello di giorno, e di notte nelle caneue, e stalle con pregiudicio della propria salute à circonvicini, sotto pretesto che servir abbiano per uso di Beccaria"; il provvedimento si rendeva assolutamente necessario per contrastare il disturbo olfattivo causato dalle deiezioni e dall'intenso odore emanato dagli animali, particolarmente nauseabondo e ripugnante nei mesi estivi. Le altre prescrizioni contemplate dal Proclama riguardavano i beccari, ai quali non era consentito macellare nelle strade

pubbliche o nelle loro cantine ma dovevano "portarsi ad amazzare, o scorticare fuori le porte di questo Luoco nelle Pub.che Beccarie" e, soprattutto, la tutela delle acque per l'approvvigionamento idrico della popolazione.
In effetti, la custodia delle fonti idriche rappresentava per Buie una priorità assoluta giacché la Terra, scarsissima di acque, disponeva solamente di tre cisterne e di alcune fontane vicine, "una detta la Carrara che è la più antica. La seconda l'Entica e tre però in Cerrari due buone, e la terza da poner nelle zonte"[12]. Era pertanto indispensabile preservare le fonti da ogni forma d'inquinamento, e nel suo Proclama il podestà Bembo intimò "Che non si faccia lecito alcuna persona di che grado l'eser si uoglia di lauare cose imonde nelle Publiche Fontane, ne meno poner nelle med.me canappe, lini o altro, che perturbar possano l'Aque stesse ma restar debbano monde e nette per l'occorenza di questa Popolazione, e ritrouando nelle med.me, e specialmente nelli Bolasi del Bosco Farnè e Fontana di Calandria Lini o canape siano li med.mi confiscati, e leuate anco a trasgressori le pene sud.te"[13]. All'osservanza delle misure igieniche avrebbero provveduto il podestà e i due provveditori alla sanità con sopralluoghi per rilevare se quanto ordinato fosse stato realmente "da tutti intieramente eseguito".
Il regolamento varato dal rettore non sortì però l'effetto desiderato e non sradicò le insane abitudini della gente. Il 6 settembre, infatti, fu il vescovo emoniense a lamentarsi perché Zorzi d'Ambrosi e Bartolomeo Bonetti gettavano immondizie nel viottolo adiacente al palazzo vescovile "ingombrando da quella parte sia l'ingresso al Palazzo med.mo esalando le imondicie stesse aliti perniciosi alla salute delle persone, che entro vi abitano"[14] seguito, un mese dopo, dal nobile Gerolamo Foscarini, il quale denunciò l'insana abitudine di Francesco Papo "di gettare dalle proprie finestre imondicie d'ogni sorta che vengono non solo ad ingombrar la cale che serve di transito alla casa dominicale d'esso N.N. Foscarini, ma viene ancora ad introdurli aliti così fetenti, che uengono a ferire sin la salute di quelli, che entro ui abitano"[15].
Come si evince, la cittadinanza stentava a mettere in pratica le disposizioni emanate. A distanza di un anno, lo stesso podestà Bembo constatò la mancata osservanza delle disposizioni in materia di nettezza urbana e la persistente presenza di letami "che offendono la salubrità dell'Aria, e che cagionano per conseguenza quelle malatie, alle quali più d'uno va socombente"[16]. Nella missiva inviata il 29 ottobre 1767 ai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, il podestà affermava con molta amarezza che "la legge quantunque ereta e publicata sin sotto li 23 del

Buie settecentesca nel dipinto *Madonna con il Bambino e santi* che si trova nella chiesa parrocchiale di S. Servolo

scaduto Sett.e, non riportò la sua esecucione, perché da tutti ancora viene continuato un simile letamaggio, e trattenimento d'essi Animali. Anco li Aconciapeli, che sono soliti con criminoso arbitrio di distendere sopra le pub.e strade le loro pelli, sono stati in esso Proclama precettati ad astenersi di tal loro uso, ma non ostante essi pure con indecoro della mia Rap.za (…) continuano nella loro disubbidienza, cosi che restò loro intimato il lievo della pena"[17].
Il perdurante degrado urbano fu denunciato a distanza di un decennio anche dal podestà Marin Badoer, il quale, con lettera datata 6 dicembre 1775, informò il Magistrato alla Sanità che i 1050 abitanti di Buie si arrogavano la licenza di "ripponere et ammassare qualunque sorta d'immondicie formando precisi Letamaj tanto nei Loti delle Case stesse sotto a grandoli, che sopra li principali, et interne Pub.e Strade, causando con intollerabile indecenza l'aria perniciosa, e frequenti le malatie in parechio numero degli Abitanti. Impedire e togliere il gran danno col divieto dell'amasso fra l'abitato di simili immondizie et l'ordinerà che siano asportate lontano dalla Terra. Tanto sopra le Strade di Intra Terra, che fra gli angusti

Loti vede così esalando continuamente odori maligni, per cui mi sono determinato di far estendere il castigo di tuti i contrafatori”[18].

La risoluzione delle questioni connesse all’igiene e salubrità dell’abitato era, nondimeno, in stretta connessione con i problemi legati alla prassi secolare delle sepolture nel cimitero di S. Martino e nelle chiese urbane. Trovato dal Valier “clausum et mundum, ubi mortui oppidi sepeliuntur”[19], il cimitero di S. Martino era situato un tempo all’esterno delle antiche mura urbiche, ma con l’espansione settecentesca di Buie fu inglobato all’interno del circuito cittadino diventando un elemento di disturbo dell’igiene ambientale e, secondo le credenze del tempo, un generatore di effluvi contagiosi causati da forme di materia organica in decomposizione[20].

Ma erano le chiese ad essere considerate dei veri e propri focolai epidemici. Al loro interno, particolarmente d’estate, si sentiva un orribile odore di putrefazione prodotto dall’enorme numero di sepolcri mal sigillati e dalla loro frequente apertura, e la concentrazione di fedeli impediva la libera circolazione dell’aria che, soffocata e mescolata agli aliti delle persone, non consentiva l’evacuazione delle esalazioni provenienti dai sepolcri sottostanti.

“La tumulazione de’ cadaveri nelle chiese o Cimiterj situati in mezzo alli luoghi abitati – era il parere dei medici del tempo – può apportare le più perniciose conseguenze alla salute dei Viventi in grazia delle continue esalazioni cadaverose mefitiche che corrompendo l’aria inspirabile deano certamente fare i più fetiali depositi nei polmoni, e nelle prime vie, e indur spezialmente delle malattie, le quali prouenendo dallo stesso putrido fermento, hanno perciò il carattere funesto di epidemiche (…)”[21].

L’unico modo per far fronte ai problemi di ordine sanitario, urbano, sociale e religioso che poneva l’inurbamento dei morti era la chiusura dei sepolcreti e l’allontanamento del campo santo dalla cittadina, una circostanza che si verificò al principio del XIX secolo con l’Editto di Saint -Cloud, firmato da Napoleone Bonaparte il 12 giugno 1804, il quale diventò lo strumento legislativo su cui si sviluppò successivamente tutta la normativa cimiteriale ottocentesca.

NOTE

[1] Loris PREMUDA, Sanità e personaggi nell’Istria veneto-asburgica, Trieste 2011, p. 18.

[2] “Statuto Municipale di Buje”, L’Istria, a. V, n. 38, 21 Settembre 1850, p. 271. Di quelli che gettano acque nella strada de’ luoghi, cap. 46.“Niun sia lecito per l’avvenire ad alcuna persona gettar, né di giorno né di notte da balconi alti, scale, Fenestre, ovvero lobie, et puozoli da luoghi alti aqua monda, e sporca nelle vie comuni, o qualche sporchezzo sotto pena di soldi 20 de picc., e se qualche persona getterà detta aqua ovvero immondezza sopra qualche persona paghi la detta pena duplicata et ancora niuna persona piccola, o grande abbia ordine di mettere, o gettare de basso, o de alto in alcuna strada pubblica, o in alcuna via consortiale, o infossale, che si munisca alcuna sporchezza fetida, vinazze, o lettame, o fumo, sotto pena de L. 1 de piccoli, per qualsivoglia persona, che contrafarà, et siano credute le dette accuse al accusator con giuramento, la mettà delle quali sia del Comun e l’altra dell’accusator”

[3] Alain CORBIN, Storia sociale degli odori: XVIII e XIX secolo, Milano 1983, p. XLI.

[4] “Statuto Municipale di Buje”, op. cit., p. 284. Chi debba tenir fieno e paglia in Buje, cap. 133. Niun persona habbi l’ardir di tener fieno o paglia in Buje o qualche altra strame in qualche casa o luoghi, più di cinque fassi di Comun, sotto pena de lire 4 de picc. senza remissione per ognun, che contrafarà, e per ogni volta la metà delle quali sia dell’accusatore”.

[5] Idem, p. 283. Di quelli che tengono porci o porche in Buje, cap. 125. Per l’avenire niun cittadino, ovvero abitante in Buje habbi ardir di tener porci in Buje, se non serrati, et in tal modo, che non faccino fastidio, o sporchezzi in comun, o in diviso, dove quelli tenni ranno sotto pena di soldi dieci de picc. per ogni volta, che saranno accusati. Delle porche veramente niuno ardisca di tenerle nel Castello sotto pena di lire cinque de picc. salvo che la porca fosse castratta, la quale sia condition de porchi, ut sopra”.

[6] Archivio di Stato di Venezia (=ASV), Provveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Buie 1734 - 1790, B. 490.

[7] “Statuto Municipale di Buje”, op. cit., p. 273. Di quelli che lavano li panni ovvero l’imondeze nela fonte, cap. 70.

[8] Giacomo Filippo TOMMASINI, op. cit., p. 55.

[9] ASV, Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità – Lettere dei Provveditori alla Sanità ai Magistrati Pubblici, b. 295. Lettera di Don Gio: Barbo Cappellano della Madonna delle Porte, s. d.

[10] Idem, Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Buie 1734 - 1790, B. 490. Lettera del 28 giugno 1766.

[11] Idem, Proclama del 5 Agosto 1766.

[12] Giacomo Filippo TOMMASINI, op. cit., p. 306.

[13] ASV, Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Buie 1734 - 1790, B. 490. Proclama del 5 Agosto 1766.

[14] Idem, Lettera del 6/9/1766.

[15] Idem, Lettera del 16/10/1766.

[16] Idem, Lettera del 16/9/1767.

[17] Idem, Lettera del 29/10/1767.

[18] ASV, Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Buie 1734 - 1790, b. 490. Lettera del 6/12/1775.

[19] Luigi PARENTIN, op. cit., p. 238.

[20] Raul MARSETIČ, “Approfondimenti storici sulle sepolture urbane a Pola dal Medioevo alla metà del XIX secolo”, ACRSR, Rovigno, vol. XXXIX (2009), p. 69. Sul cimitero di S. Martino si consulti Denis VISINTIN, “Il cimitero e le epigrafi di San Martino di Buie”, Tempi e cultura, Trieste, a. II, estate-autunno 1998, pp. 27-34 e Lucia MORATTO UGUSSI, Le parole nel silenzio. Epigrafi nelle chiese e nel cimitero di S. Martino di Buie, Buie 2011.

[21] ASV, Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità – Lettere dirette al Magistrato alla Sanità dalla Dalmazia, Cherso ed Ossero (1727-1795), b. 448. Fede di Bernardo Dr. Copponi M. F. condotto in Lossin piccolo 30 giugno 1792.

di Orietta Moscarda Oblak

# L’attività organizzativa per la visita della Commissione interalleata

La visita della Commissione interalleata prevista per la primavera ’46 rappresentò un momento fondamentale nella vertenza confinaria tra Italia e Jugoslavia[1]. I vertici jugoslavi avevano fatto proprie anche le richieste di Kardelj, secondo le quali Trieste non andava internazionalizzata, ma doveva diventare la settima repubblica della federazione jugoslava.
In questo contesto le autorità jugoslave, a tutti i livelli, ebbero il compito di dimostrare la tesi che l’Istria, Trieste e il Litorale sloveno erano legate economicamente alla Jugoslavia e che Trieste e Pola non potevano vivere e svilupparsi senza il proprio retroterra slavo. Ne conseguiva che i vertici politici regionali presentarono la visita della commissione come un “avvenimento etnico fondamentale”. Tutta l’attività preparatoria, sia sotto il profilo organizzativo che tecnico, fu perciò gestita dal partito. Il periodo precedente all’arrivo della commissione fu denso di “preparativi”, tanto da creare nel partito un “clima di attesa”: si trattava di offrire agli Alleati la dimostrazione concreta che era la popolazione istriana, in altre parole “un intero popolo”, a chiedere l’annessione alla Jugoslavia. Nel gennaio ‘46 la struttura regionale del partito nominò un Comitato, con a capo Dušan Diminić, responsabile di tutti aspetti organizzativi[2]. Era suddiviso per sezioni (sociale, tecnica, stampa), ciascuna delle quali aveva un coordinatore, così come i responsabili distrettuali che avevano il compito di seguire lo stato di avanzamento dei preparativi[3]. A questo riguardo non trovano riscontro le affermazioni di Milovan Đilas, uno degli stretti collaboratori di Tito, secondo il quale in vista della visita della commissione interalleata, sarebbero stati lui e Kardelj a venir inviati in Istria ad organizzare la propaganda anti-italiana[4]. Sicuramente fu Savo Zlatić[5] a presentare al CC PCC lo stato dei lavori organizzativi in generale, riferendo della particolare attenzione riservata alle località italiane della costa occidentale, come Pola e Rovigno, ma anche Parenzo, dove si doveva mostrare che era la stessa cittadinanza a desiderare di vivere nella Jugoslavia di Tito[6]. Grande impegno fu perciò dedicato agli aspetti scenografici: tanta folla, addobbi floreali, archi di trionfo, bandiere, scritte murali e cortei nei luoghi dove erano previsti i passaggi della commissione. In tutte le cittadine interessate dalla visita furono mobilitati i giovani, inquadrati nell’Organizzazione della gioventù comunista (*Savez komunista omladine Jugoslavije - Skoj*), che diventarono gli “scenografi” esecutivi del partito, dal momento che avevano il preciso compito di allestire archi di trionfo floreali, scritte murali pro Jugoslavia, mostre, festival che dovevano creare un ambiente in cui tutto il popolo, unito in un fronte unitario, indipendentemente dalla nazionalità e dall’appartenenza sociale, manifestasse la “volontà” di vivere nello Stato jugoslavo[7]. Gli insegnanti ebbero il compito di preparare le scolaresche con le bandierine e i berretti di pionieri (copricapi di colore azzurro con la stella rossa) per accogliere la commissione. Anche gruppi folkloristici e costumi popolari avrebbero fatto da corollario. Accanto alla bandiera jugoslava, dovevano trovare posto quelle alleate, quella croata e l’italiana con la stella rossa. Nelle città italiane, invece, andavano esposte numerose immagini di Tito, accanto alla bandiere jugoslava e a quella italiana[8].
A livello del massimo organismo politico amministrativo istriano, l’Assemblea popolare del Comitato Popolare di Liberazione (CPL) per l’Istria, il 13 marzo 1946 approvò un *Memorandum* che a “nome del popolo istriano” il CPL consegnò alla delegazione alleata. Suddiviso in cinque capitoli, alla cui stesura avevano contribuito i maggiori esperti istriani (tra i quali l’economista Mijo Mirković-Mate Balota; mons. Božo Milanović che fecero parte anche della delegazione jugoslava a Parigi) e jugoslavi (della vecchia Jugoslavia) in campo storico e geografico, economico, ecc., il *Memoradum* esplicava le posizioni jugoslave relative alla questione confinaria[9].
Per ogni località furono preparati i dati statistici

città di Albona, offriva anche i dati statistici relativi alla composizione nazionale, che vedeva una netta predominanza italiana: *Noi cittadini di Albona(,) Italiani (858) e Croati (174) chiediamo che la nostra località sia annessa alla Jugoslavia a nome dei 53 caduti, dei 78 combattenti nell'Armata jugoslava e di tutte le vittime che abbiamo dato Croati e Italiani assieme per la nostra libertà. Questa libertà la vediamo soltanto nella Jugoslavia e per questo chiediamo che siano rispettati i nostri desideri. Attorno a noi si trova il popolo croato, senza il quale non possiamo vivere*[12].

Manifestazioni filoitaliane nel centro di Pola durante la visita della Commissione interalleata (primavera 1946)

relativi alla nazionalità degli abitanti, in base alle disposizioni del partito. Per i villaggi croati, in particolare, i nuovi dati statistici risultarono dai cambiamenti apportati a quelli austriaci del 1910 con le risultanze del censimento dell'ottobre, delle firme pro-Jugoslavia e dei risultati delle elezioni del novembre '45: tutti questi elementi dovevano dimostrare la snazionalizzazione subita dalla popolazione croata durante il periodo fascista. In più furono aggiunti i dati riguardanti le vittime e le persecuzioni subite "in particolar modo nei villaggi croati della costa occidentale", con il fine di confutare le tesi italiane secondo cui in Istria esistevano territori completamente italiani, e dimostrare che esistevano soltanto delle cittadine italiane, mentre il retroterra era abitato da popolazioni compattamente croate[10].
Fu programmato che ogni località in cui era previsto il passaggio della Commissione, dovesse avere una propria delegazione, provvista di tutti i dati statistici favorevoli ovviamente alle tesi jugoslave. Alcune delegazioni composte da italiani, invece, avrebbero avuto espressamente il compito di richiedere agli Alleati l'unione alla Jugoslavia, "ma non in maniera smisurata, altrimenti ne risulterebbe un rapporto irreale tra croati e italiani in Istria"[11]. In particolare, alle autorità popolari delle cittadine italiane fu richiesto di scrivere dei telegrammi indirizzati alla Commissione, in cui a nome della cittadinanza chiedevano l'annessione alla Jugoslavia. Uno di questi, a nome del "popolo" della

Indicativo appare l'elenco, stilato dalla Commissione del partito, delle persone autorizzate a rilasciare dichiarazioni e dati relativi sulla storia dell'Istria ai rappresentanti della Commissione interalleata, dove l'aspetto etnico-nazionale s'impone sia sul profilo politico, sia su quello sociale. 58 erano le persone definite croate, 1 serbo di Peroj (località vicina a Pola, dove viveva una comunità serbo-ortodossa), mentre 12 erano gli italiani (intellettuali e operai), ovviamente filo-jugoslavi. In generale si trattava di esponenti di quei gruppi che durante la guerra il partito, o meglio l'MPL in Istria era riuscito a guadagnare come alleati, perché mossi da motivazioni di liberazione nazionale (*narodnjaci*, basso clero croato, e rappresentanti dell'élite croata) e sociale (contadini, intellettuali e operai), che nel dopoguerra ricoprivano incarichi a livello regionale e distrettuale nel partito, nei CPL e nelle organizzazioni di massa. Dal punto di vista politico, oltre ai comunisti, che costituivano la maggioranza, erano presenti ex liberali e clericali, vale a dire rappresentanti di quell'élite croata che era stata fondamentale nel movimento nazionale croato. Si contavano pochissime presenze femminili (tre), mentre dal punto di vista sociale prevalevano i contadini (15), seguiti dagli operai (8, di cui 6 italiani e 2 croati), dai sacerdoti istriani croati (7) e *narodnjaci* (6 contadini e 1 sacerdote), 6 avvocati, quindi dai medici, giudici e maestri (5 ciascuna categoria), 4 professori, 4 impiegati, 2 commercianti, 1 letterato, 1 poeta, 1 capitano di bordo, 1 studente.
Ecco di seguito la trascrizione dei nominativi, le relative funzioni e altri interessanti dati, così come appaiono nel documento originale; altre mie osservazioni, accompagnate dalla siglia n.d.a. sono indicate tra parentisi[13]:

1. Edo Drndić, croato di Caroiba (distretto di Montona), ispettore finanziario in pensione. Presidente del CPL regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
2. Diminić Dušan, croato di Albona, avvocato. Segretario del CPL regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
3. Segal(l)a Domenico, italiano di Rovigno, operaio. Membro del CPL regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
4. Cerovac Antun, croato di Pinguente (Mlune Grande), impiegato. Membro del CPL regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
5. Šuran Antun, croato di Surani (distretto di Pisino), contadino. Membro del CPL regionale;
6. Ljubotina Lazo, serbo di Peroj, impiegato, Membro del CPL regionale; (membro del PCC, n.d.a.);
7. Dr. Jaksa Uroš, croato di Lussino, medico. Membro dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria;
8. Šestan Josip, croato di Draguccio (distretto di Pinguente), maestro. Membro dell'Assemblea regionale e presidente del Comitato regionale dell'UAIS; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
9. Motika Ivan, croato di Gimino, giudice. Pubblico Accusatore per l'Istria, membro dell'Assemblea regionale; (membro del PCC, n.d.a.);
10. Matas Josip, croato di Pola, operaio. Presidente del Comitato regionale dei Sindacati per l'Istria, membro dell'Assemblea regionale;
11. Črnja Berto, croato di Gimino, studente. Presidente del Comitato regionale della Lega della gioventù comunista (Skoj) dell'Istria, membro dell'Assemblea regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
12. Šajina Antica, croata di S. Caterina, contadina. Membro dell'Assemblea regionale e membro del Comitato regionale del Fronte delle Donne Antifasciste (FDA) per l'Istria;
13. Zlatić Dina, croata di Brest (Carso), impiegata, presidente del Comitato regionale del FAD per l'Istria, segretaria del Comitato dell'UAIS per la Venezia Giulia; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
14. Massarotto Giusto, italiano di Rovigno, operaio. Membro del CPL regionale (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
15. Borme Antonio, italiano di Parenzo (SIC! Rovigno), professore. Membro del Comitato regionale dell'UAIS; (membro del PCC, n.d.a.);
16. Dr. Pozarelli Mario, italiano di Parenzo, medico. Membro del plenum dell'UAIS;
17. Gorj(i)an Nini, italiano di Grisignana, possidente terriero. Membro dell'Assemblea regionale e del Comitato regionale dell'UAIS, presidente del CPL distrettuale di Buie;
18. Valizza Paolo, italiano di S. Lorenzo (Buie), professore e possidente terriero. Membro del Comitato dell'UAIS e membro del Comitato distrettuale (n.d.a. CPL ) Buie;
19. Kolić Ivan, croato di Zaleski (distretto di Dignano), contadino, vecchio *narodnjak*. Presidente del Comitato regionale delle cooperative e membro dell'Assemblea regionale;
20. Štifanić Srećko, croato di Stefani (distretto di Parenzo), sacerdote. Membro del Comitato della "Società San Paolo", antifascista. Membro dell'Assemblea regionale e del Comitato regionale dell'UAIS;
21. Ladavac Vjekoslav, croato di Vermo (distretto di

Pisino), contadino. Presidente del CPL distrettuale di Pisino, membro dell'Assemblea regionale. Perseguitato e condannato dai fascisti; (membro del PCC, n.d.a.);
22. Modrušan Ante, croato di Smoljanci (distretto di Canfanaro), professore. Membro dell'Assemblea regionale;
23. Gortan Živko, croato di Vermo (distretto di Pisino), contadino. Clericale, fu uno dei partecipanti al processo Gortan (parente di Vladimir Gortan, condannato a morte nel 1929 dal Tribunale speciale fascista, n.d.a.);
24. Pilat Acim, croato di Pisino, sacerdote. Internato e costretto e bere olio di ricino;
25. Perković Viktor, croato di Pola (Stignano), sacerdote;
26. Cerovac Jakov, croato di Mlune Grande (distretto di Pinguente), contadino, *narodnjak*. Nel 1941 fu arrestato e internato. Presidente del CPL distrettuale di Pinguente;
27. Bastijančić Anton, croato di Pomer (Pola), contadino;
28. Mikac Ivan, croato di Stermazio (Albona), operaio. Partecipò all'organizzazione della rivolta contro gli Italiani (SIC!) nel 1921;
29. Milanović Božo, croato di Kringa (distretto di Pisino), sacerdote. Perseguitato dai fascisti, buon conoscitore della situazione in Istria e a Trieste, dove vive.
30. Dr. Burić Petar, croato di Parenzo, avvocato. Nel passato appartenente alla corrente liberale, oggi fortemente parteggia per la Jugoslavia;
31. Dobrić Tomažo, croato di Arsia, minatore. Segretario del Comitato sindacale dei minatori di Arsia e membro del Comitato regionale sindacale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
32. Dr. Mandić Oleg, croato di Abbazia, avvocato. Figlio di un ex funzionario reale; è stato nei partigiani;
33. Martinolić Noa, croato di Lussino, capitano di bordo. Appartiene al gruppo di noti navigatori lussiniani, membro dell'Assemblea popolare regionale. Già al tempo dell'Italia era conosciuto come un nazionalista croato;
34. Viktor Car Emin, croato di Volosca (distretto di Abbazia), letterato. In tutte le lotte nazionaliste fu una figura di primo piano, in particolare come giornalista in tutti i giornali croati. Collaborò con tutte le società croate, in particolare con la società „SS. Cirillo e Metodio", dove ricoprì la carica di segretario. Causa la lotta nazionale, dovette lasciare Abbazia ed emigrò in Jugoslavia;
35. Dr. Kain Miran, croato di Sterpeto di Pinguente, avvocato. Esperto economista, fu revisore delle vecchie cooperative istriane. Panslavista. E' stato internato a Dachau. Conoscitore delle problematiche economiche istriane;
36. Dr. Mogorović Ivo, croato di Gherdosella (distretto di Pisino), avvocato. Ex ispettore del Ministero degli interni durante la Jugoslavia. Apparteneva alla corrente dei liberali istriani. Conoscitore del sistema amministrativo italiano;
37. Vlašić Mate, croato di Villanova, distretto di Parenzo, contadino. Partecipò dall'inizio al MPL;
38. Dr. Škaljer Lovro, croato di Pola, avvocato. Consigliere di Stato in pensione. Buon conoscitore delle problematiche di Pola;
39. Kozlović Mate, croato di Matterada (distretto di Buie), contadino. Dall'inizio nella lotta di liberazione. Rappresentante all'Assemblea popolare regionale;
40. Kopitar Marija, croata di Pisino, maestra. Partecipò alla Lotta di liberazione. Membro dell'Assemblea popolare regionale;
41. Dr. Bastijančić Ivo, croato di Albona, giudice. Fu scacciato dagli Italiani dal servizio. Conoscitore di Albona;
42. Zenzerović Vazmoslav (Šjor-Signore n.d.a.), croato di Prodol (distretto di Dignano), contadino. Partecipò alla Lotta di liberazione;
43. Dr. Grgurina Ante, croato di Abbazia, medico. Slavofilo. Nel passato fece parte di diverse società croate. Nonostante fosse docente presso l'università di Vienna, fu cancellato dall'Albo medico e in altri modi perseguitato dal fascismo; antifascista;
44. Tomašić Leonardo, croato di Abbazia, possidente terriero. *Narodnjak*, collaborò con tutte le società croate, aiutò il MPL, antifascista;
45. Sinčić Ivan, croato di Mattuglie, commerciante. Durante l'Italia lottò contro il fascismo, aiutò il MPL e per questo fu internato;
46. Sirotić Josip, croato di Fontane, maestro. Nel 1929 dovette fuggire dall'Istria; conosce le problematiche della scuola, ora maestro a Pinguente;
47. Iveša Anton, croato di Promontore vicino a Pola, impiegato. Fu costretto ad emigrare in Jugoslavia;
48. Murelić Mate, croato di Novaki (distretto di Pisino), sacerdote;
49. Dr. Deklić Mijo, croato di Castellier di Parenzo, giudice;
50. Kraljić Josip, croato di Lussinpiccolo, poeta;
51. Dr. Jadretić Kuzma, croato di Volosca, sacerdote. Giudice pontificio, professore, *narodnjak*. Durante la lotta arrivò nel territorio liberato e benedì la prima bandiera della I brigata della 43° Divisione (istriana n.d.a.);
52. Matejić Šime, croato di Pisino, giudice;
53. Kraljević Ivan, croato di Grisignana (distretto di

Buie), contadino;
54. Jakac Jakov, croato di Mlune Grande, professore;
55. Radoslavić Ivan, croato di S. Pietro (Lussino), maestro. *Narodnjak*, perseguitato. Legato al MPL;
56. Sironić Petar, croato di Villa Terviso (distretto di Pisino), contadino. Vecchio *narodnjak;*
57. Cesić Martin, croato di Gimino, contadino;
58. Opašić Josip, croato di Pisino, commerciante;
59. Dr. Maurović Anton, croato di Gallignana (distretto di Pisino), sacerdote e decano;
60. Pajica Josip, croato di Pajica (distretto di Antignana), contadino;
61. Vivoda Frane, croato di Sergobani (distretto di Pinguente), contadino;
62. Žmak Ivan, croato di Medolino vicino Pola, maestro. *Narodnjak;*
63. Dr. Deprato Dragutin, croato di Marzana (distretto di Dignano), medico;
64. Fonovich Artur, italiano di Pola, operaio, volontario di Spagna nell'esercito repubblicano. E' stato deportato in un lager tedesco;
65. Rismondo Ersilia, italiana di Rovigno, ora membro del Comitato esecutivo del CPL regionale; (membro del PCC, n.d.a.);
66. Sequi Eros, italiano dell'Italia, dal 1943 nel MPL, segretario dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, rappresentante all'Assemblea popolare regionale; (membro del PCC, n.d.a.)
67. Rizzotti Antonio, italiano di Cittanova, operaio. Rappresentante all'Assemblea popolare regionale;
68. Neffat Francesco, italiano di Pola, operaio. Rappresentante del CPL cittadino di Pola, sottosegretario dell'UAIS per la Venezia Giulia, sottosegretario del Comitato esecutivo del CPL regionale; (membro del PCC, n.d.a.);
69. Sergo (SIC! Sergio) Seggio, italiano di Pola, operaio. Membro del Comitato regionale dell'UAIS; (membro del PCC, n.d.a.);
70. Dr. Marojević Egon, croato di Pola, medico. Segretario del CPL cittadino di Pola;
71. Kaporalin Antonio, croato di Pola, operaio. Presidente dei Sindacati Unici di Pola. Condannato dal Tribunale speciale a 14 anni di carcere.

NOTE

[1] A livello di Presidenza del Governo croato fu formata una specifica "Commissione per la delimitazione dei confini con l'estero" (Italia e Ungheria), che operò dal giugno '45 al febbraio '47 con lo scopo di raccogliere i materiali che avrebbero sostenuto le tesi e le richieste territoriali jugoslave alla conferenza della pace; la commissione che si occupò del confine jugoslavo occidentale fu formata dai maggiori esperti jugoslavi nel campo storico, linguistico, letterario, geografico, economico, statistico, ecc. (il geografo dr. Josip Roglić, il linguista e letterato dr. Rudolf Maixner, l'economista di origini istriane dr. Mijo Mirković, il letterato e pubblicista istriano Matko Rojnić, il pedagogo e storico istriano Fran Barbalić, il dr. Vladimir Brajković, l'antropogeografo dr. Ivo Rubić, il medico dr. Just Pertot ed altri che collaborarono per specifiche questioni). Presso l'Archivio di Stato di Zagabria si può trovare un copioso fondo relativo all'attività di questa commissione, vedi Hrvatski Državni Arhiv – Zagreb (=HR-HDA), f. Komisija za razgraničenje pri Predsjedništvu Vlade Narodne Republike Hrvatske 1945-1946, n. 1166.

[2] Dušan Diminić, una delle massime autorità in Istria nel dopoguerra, oltre ad essere membro del partito a livello regionale, ricopriva in quel periodo la carica di segretario del CPL regionale. Vedi HR-HDA, f. Oblasni Komitet KPH za Istru (=Obl. Kom. KPH za Istru), b.5, verbale del 17 gennaio '46.

[3] *Ibidem.* I responsabili per le varie zone del territorio istriano furono i massimi vertici regionali del partito: per la zona di Buie - Anton Cerovac (Tonić), per Parenzo e Dignano - Vrbanac, per Rovigno - Giusto Massarotto, per Pola – Francesco (Franjo) Neffat, per Fiume - Dina Zlatić, per Abbazia - Božo Glažar-Makso (capo dell'Udba), per Lussino e Cherso - "Viktor", per Pisino, Pinguente e Canfanaro - il segretario regionale del partito Emil Karadžija-Domaći, per Albona e Montona - Tomazo Dobrić.

[4] Intervista a Milovan Đilas pubblicata sul periodico *Panorama,* Mondadori, Milano, 21 luglio 1991, p. 77.

[5] Savo Zlatić, di origine istriana, era il responsabile per l'Istria nel Comitato Centrale del PCC.

[6] A cura di B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa Centralnog Komiteta Komunističke partije Hrvatske 1945-1952,* sv. I 1945-1948, HDA, Zagreb, 2005, verbale del 6 febbraio '46, pp. 183-184.

[7] Una pubblicazione ufficiale annota che in tutta l'Istria per l'occasione furono innalzati 17.154 archi floreali e scritte 850.650 "parole", cfr. V. BASTA, Z. PLEŠE, *Organizacioni i politički razvoj KPJ (SKJ) u Istri, Hrvatskon Primorju i Gorskom Kotaru 1945-1978,* Rijeka, 1980, p. 215.

[8] HR-HDA, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 17 gennaio '46, cit.

[9] Il I capitolo illustrava la tesi secondo la quale la storia dell'Istria e quella culturale in particolare, fosse indissolubilmente legata alla cultura croata. Nel II cap. ("Composizione etnica dell'Istria") era analizzata la composizione etnica della penisola, fondata sui dati statistici dei censimenti dal 1846 e quello eseguito dalle nuove autorità, nel settembre '45, in funzione del trattato di pace. Lo scopo di quest'ultimo censimento fu di dimostrare la prevalenza dell'elemento croato (due terzi) e dunque la giustezza delle posizioni e richieste jugoslave. Il III cap. affrontava la situazione economica istriana, mentre il IV ("La lotta per la liberazione nazionale") trattava la storia della lotta di liberazione sul suolo istriano. Il V cap. si soffermava sulla situazione in Istria dopo la liberazione dal fascismo e sui progetti del potere popolare, sulle condizioni economiche di Pola (zona A) poiché divisa dal resto del territorio istriano.

[10] HR-HDA, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 17 gennaio '46, cit.

[11] *Ibidem* e verbale del 24 gennaio '46.

[12] HR-HDA, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, fasc. Agit-prop 1949.

[13] HR-HDA, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. I-III '46; il documento n. 186 è datato 25 marzo '46.

di Franco Stener

# L'istriano Pino Auber esempio di passione sportiva

Giuseppe (Pino) Auber è nato a Capodistria il 16 marzo 1938 da Nazario e Giustina Viola, originari del paese di San Tomà, posto sui Monti a sud della città. Rimane orfano del padre, militare in Dalmazia durante la seconda guerra mondiale. I tedeschi gli bruciano la casa e va ad abitare provvisoriamente dagli zii un po' più sotto. Nel 1953 si trasferisce a Zindis, presso Muggia, abitando in una cantina della "villa del Principe". La mamma andava a Trieste a servizio presso varie famiglie mentre lui girovagava per i boschi limitrofi in cerca di legno con cui accendere il fuoco, posto tra due serie verticali di pietre a secco, che sorreggevano la pentola. Il borgo di Zindis non era ancora stato costruito. Si trasferirono quindi nella cantina della casa con le bifore venete di calle Parini, vicina al corso e poi nel condominio costruito per i profughi, in via S. Forti 1, vicino al campo sportivo. Ad un certo punto la famiglia fece uno scambio d'alloggio con una bidella, che aveva ottenuto il posto a Muggia e così si trasferirono a Trieste, in via Buie d'Istria 7. Egli iniziò la vita lavorativa come tubista al Cantiere Navale Felszegy di Muggia per poi passare con una ditta artigianale, dopo la sua chiusura per fallimento. Un suo allievo della ginnastica, che era direttore dell'Ente Nazionale Rimpatriati e Profughi, lo propose all'Opera Assistenza Profughi. Ad un certo momento queste piccole realtà assistenziali terminarono la loro funzione e il personale venne assorbito dalla neo costituita Regione A. FVG, di cui Auber divenne alla fine dipendente.
Fin da bambino egli si dedica con profitto al disegno, affascinato dal binomio atleta–arte, una combinazione, che gli condiziona la vita. A 26 anni viene ammesso ai corsi serali della Scuola libera di figura al Museo Revoltella di Trieste sotto la guida del M° Nino Perizzi; li frequenta per cinque anni, due volte alla settimana. Durante le sue escursioni nei boschi raccoglie accattivanti frammenti di legno, che trova lungo il cammino. Questi hanno per lui un significato particolare, perché gli stimolano idee per forme e composizioni. Così a 35 anni lascia il disegno per dedicarsi alla scultura, fondamentalmente opere lignee,

Pino Auber spicca il salto verso il fiume sottostante

che emergono da spezzoni irregolari, volti ora distesi, ora corrugati e imbronciati ma sempre molto precisi e pieni di forza vitale. Significativa, per la sua precisione, forza anatomica e messaggio interpretativo quella serie di mani armoniose e finemente levigate: mai statiche e rudi. I volumi delle sculture rappresentano la sua logica evoluzione nella ricerca di quella tridimensionalità, che il disegno sempre più incisivo non riusciva a dargli. Inizia utilizzando dapprima un coltello, che viene progressivamente integrato con sgorbie appropriate.

Anche lo sport, cui è intimamente legato, gli fornisce stimoli e idee.
Si sposa nel 1961 e ha due figli: Davide e Daniele. Davide (classe 1965), lo segue alla SGT, svolgendo una buona attività nel settore della ginnastica artistica. Davide gli da due nipoti: Gabriele (1994) e poi Valerio (2009). Daniele (classe 1969), dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte a Trieste, si è recato a Londra e poi negli USA dove, a Hollywood, ha curato la scenografia e gli effetti speciali di molti film importanti.
Giuseppe Auber possiede una innata ed eccezionale flessibilità articolare, che mantiene con un allenamento costante; sin dall'inizio è attratto dalla ginnastica artistica e dall'attrezzistica con una spinta verso tutto ciò, che è acrobatico e che possa plasmare e sviluppare armonicamente i volumi e l'estetica del corpo umano. Frequentò la palestra muggesana della Società Muggesana Atletica Pesante di calle Pancera 6 assieme al fratello Lino (classe 1935). Essa venne ricavata da un edificio ristrutturato di proprietà del macellaio Giorgio Stenner sen. (fòlo), che era composto da un piano terra in terra battuta adibito a stalla e un primo piano come fienile. Quel gruppo di giovani provvidero a fare gli intonaci interni del primo piano, che era in pietra a vista, a rinforzare il pavimento, a costruire la pedana per il sollevamento pesi, che vennero realizzati al Cantiere Felszegy. C'erano pure gli anelli per la ginnastica; tutta quella attività metteva in allerta gli abitanti del rione, preoccupati dai sussulti, che tutti quei salti causavano nel propagarsi lungo le strutture delle vecchie case vicine. Della squadra faceva parte anche Paolo Stenner, figlio del macellaio, fondatore del sodalizio e poi stimato insegnante all'Istituto nautico di Trieste.
Giannino Manzato, che frequentava la palestra a Muggia e pure lo stadio di Valmaura per l'atletica leggera con la squadra dell'ASCA Acegat di Trieste, propose a Pino di seguirlo. Considerando la sua agilità e passione, nonostante i 24 anni, venne accettato dall'allenatore ??? Rocco, che faceva il bigliettaio; si impegnò per due anni nel salto con l'asta e nel decathlon. Un ragazzino, che lo seguiva negli allenamenti e che avrebbe potuto realizzarsi bene nella ginnastica artistica, venne accompagnato da Pino alla S.G.T., dal prof. Duilio Perlazzi, che curava il settore giovanile. Alla fine il ragazzino non continuò, mentre lui, a 26 anni, rimase! Per l'età Pino non poteva entrare tra gli agonisti e si limitò a partecipare ai saggi di fine anno; istruttore titolare era l'ex ginnasta Virgilio Gorza. Sorretto dal suo impegno e dalla passione, andò due volte a Roma per frequentare il corso per istruttore federale all'Acquacetosa. Per venticinque anni fu istruttore alla S.G.T. aprendo la strada a dei corsi serali per adulti secondo una sua personale programmazione di ginnastica artistica applicata alla ginnastica con gare sociali a fine anno. C'era molta richiesta ma era

Pino Auber in un attimo di riposo durante la realizzazione delle sue opere lignee

difficile seguire più di venti persone alla volta, per cui ne vennero istituiti degli altri con altri istruttori; ci fu una richiesta anche da parte delle donne, per cui si iniziarono alcuni corsi a loro riservati.
Pure in altre parti d'Italia s'iniziò a proporre questo tipo di approccio con la ginnastica, per cui alla fine si poterono organizzare dei Campionati Italiani amatoriali e altri riservati a ex ginnasti. La passione per l'esercizio fisico continuava anche d'estate e si abbinava con i tuffi dai trampolini o dalle piattaforme disponibili e accessibili lungo costa. Si formò così un gruppetto affiatato con Auber come istruttore. Andarono fino a Cortina, località provvista di piscina con trampolino o a Gorizia una volta alla settimana. Si ottenne anche uno "spazio acqua" dal Comune di Trieste alla vecchia piscina "Bruno Bianchi" in Sacchetta, provvista di piattaforme. A Bolzano l'olimpionico Giorgio Cagnotto diede loro un vecchio trampolino. Insieme si andava anche a correre a Barcola o per i boschi della Provincia fino, delle volte, a perdersi. Si usciva anche in montanbike su tracciati di chilometri tra la natura. Alla fine Pamela Moro, una ginnasta del gruppo, pensò di costituire ufficialmente a Trieste una sezione di

tuffi; da Roma arrivarono dei trampolini di sostegno all'iniziativa. La volonterosa si appoggiò alla Società Edera nuoto che, per l'occasione aprì la sezione tuffi; questa era aperta anche all'attività amatoriale, cui Auber prese parte attivamente, lasciando la ginnastica dopo tanti anni. Così continua attivamente, dai 57 anni, nel settore masters,
che ha due momenti annuali di riferimento: i Campionati estivi e invernali; non si contano le medaglie da lui vinte, che riempiono le innumerevoli coppe esposte con orgoglio nella sua abitazione. Ai campionati nazionali si affiancano quelli mondiali, che si alternano annualmente con quelli europei. Tra i primi ricorda Casablanca nel 1998 (quarto), San Francisco nel 2006 (secondo dalla piattaforma da 10 m; la medaglia d'argento recita: XI FINA World Master Champions hips; per questa affermazione l'Assessorato allo Sport del Comune di Trieste lo ha omaggiato con il sigillo trecentesco in bronzo), Praga/Cz nel 1997 (quarto), Innsbruck/A, Monaco/Ger, Milau/Fra, Palma de Majorca/Esp, Marsilia/Fra, Jesenice/Slo, Stoccolma/Sui (primo dalla piattaforma di 10 m, secondo dai 3 m e terzo da 1 m). I masters competono dal trampolino di 1 m e 3 m e dalla piattaforma da 5 m, 7 ½ m, 10 m; con più di 50 anni non ci si può tuffare a testa dalla piattaforma da 10 m, ma solo a gambe. Dal alcuni anni i masters possono competere anche nel sincro dalla piattaforma di 5 m e 10 m e dal trampolino di 3 m. In questa specialità Pino Auber gareggia a fianco dell'amico Valter Sbisà.
Auber scopre anche la possibilità offerta dai "tuffatori dai ponti", cui partecipa come autodidatta, ma perfezionandosi sempre più. Ai primi appassionati partecipanti, si affiancano ex tuffatori d'alto livello ed esperienza fino ad arrivare alle attuali partecipazioni da Olanda, Serbia e Germania. Si era iniziato a Kanal in Slovenia, con salti liberi da un ponte di 17 metri nel periodo di Ferragosto, prima della guerra, che portò alla disgregazione della Jugoslavia nel 1991. Si classificò al terzo posto con un salto a "volo d'angelo e carpiata" nel 1992, primo nel 1993, secondo nel 1994, cui seguono altri cinque eguali piazzamenti negli anni seguenti. Il 1° maggio 2000 vince il Slap od Idria/Slo. Nel 2000 e nel 2001 vince a Belluno, in piscina, l'incontro amatoriale, per non agonisti.
Questo tipo di manifestazioni ha avuto un buon seguito sino ad arrivare al Campionato Mondiale Grandi Altezze, con incontri a Mostna Soci-Santa Lucia/SLO (a luglio, in notturna da 10 metri con classifica cumulativa dei risultati ottenuti sabato e domenica e in agosto, a poca distanza, da una struttura in legno per un'altezza di 20 metri), a Slap sul fiume Idrica, a Kostanievica dopo Novo Mesto, a Maribor da 15 metri. Nel 2014 si classifica primo a Novo Mesto e la stampa slovena lo rende famoso, ricordandolo come una "leggenda".
Così conosce i boscaioli del Parco Nazionale sloveno del Triglav, che gli procurano un tronco di tiglio dalle misure a lui necessarie per realizzare la scultura del tuffatore, che ha in testa, cui affianca poi quella della tuffatrice ma solo in modello. Non fu facile trasportare questo tronco di quasi tre metri in macchina fino a Trieste, ma ce la fece. E posto nel giardino della casa del figlio, piano piano gli dette forma in cinque mesi di lavoro, operando all'aperto e coprendolo volta per volta Nel 1988 lo ha donato al Polo Natatorio "Bruno Bianchi" di Trieste. Il 18 dicembre 2007 ha ricevuto il premio come *Decano dello Sport* dal Panathlon Int. Club Trieste.

# Donazioni al nostro Istituto

V. Stella (Udine); J. Jelinčić (Pisino); L. Marchig (Fiume); Comunità degli Italiani (Fiume); F. Šuran (Rovigno); R. Calcih (?); A. Radossi (Trieste); Lega Nazionale (Trieste); R. Morghen (Riva del Garda); H. Menzildžić (Zagabria); D. Tonelli (Milano); S. Pavuna (Zagabria); B. Carra (Castelfranco Veneto); F. Stener (Muggia); G. Ponte (Trieste); P. Romito (Trieste); M. Melato (Trieste); D. De Rosa (Trieste); D. Ljubotina (Peroi); L. Brussi Montani (Trieste); L. Vivoda (Imperia); E. Giuricin (Trieste); S. Sella Marsoni (Biella); D. Duca (?); K. Knez (Pirano); L. Maračić (Zagabria); G. Ortalli (Venezia); Comunità degli Italiani (Albona); F. Somma (Trieste); Museo Civico (Rovigno); Comunità degli Italiani (Rovigno); P. Radivo (Trieste); Museo storico e navale dell'Istria (Pola).

# Collana degli Atti - vol. 41
# *Vocabolario del dialetto di Valle d'Istria*
# di Sandro Cergna

**Il 24 luglio 2015**, a Valle, nella piazza Tomaso Bembo ai piedi dell'omonimo castello, è stato presentato il *Vocabolario del dialetto di Valle d'Istria* di Sandro Cergna, edito nella Collana degli "Atti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, con il patrocinio dell'Università Popolare di Trieste, dell'Unione Italiana e della Comunità degli Italiani di Valle. A fare gli onori di casa è stata la presidente della CI, Rosanna Bernè e il coro della CI di Dignano, diretto dalla maestra Orietta Šverko. Hanno porto i saluti ai presenti il sindaco di Valle, Edi Pastrovicchio, il presidente dell'UI, Furio Radin, il presidente dell'UPT, Fabrizio Somma e il ministro plenipotenziario Francesco Saverio Di Luigi, che ha ribadito la vicinanza e il sostegno del Ministero e del Governo Italiano a favore dei progetti della Comunità Nazionale Italiana e delle sue Istituzioni inoltre ha affermato che "il CRS ha dimostrato di essere un'istituzione d'eccellenza, fondamentale nella tutela e salvaguardia della cultura italiana di queste terre".
L'allocuzione ufficiale è stata svolta dal vicedirettore del CRS e caporedattore della Collana, Marino Budicin. Il volume è stato presentato da Franco Crevatin, dell'Università degli Studi di Trieste, che ha curato la prefazione, e ha ribaditore l'importanza della pubblicazione "non solo un eccellente vocabolario dialettale, un volume importante per Valle e l'Istria ma un'opera utilissima soprattutto per approfondire l'etimologia, la fonetica e la storia… vocabolario che ho recensito per due prestigiose riviste scientifiche e che nel giro di un paio di mesi, ne sono certo, accrescerà a livello internazionale il suo valore".
Sandro Cergna ricercatore e assistente presso il Dipartimento di Studi in Lingua Italiana dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola e collaboratore esterno del CRS, ha narrato la genesi del suo "vocabolario", frutto di un lungo lavoro di ricerca, iniziato negli anni 90, ma che ha subito un'accelerazione nell'ultimo periodo grazie al sostegno del CRS. "Partendo da una ricerca sulle tradizioni e leggende vallesi, ho iniziato a intervistare i parlanti più anziani e mi sono accorto che al dizionario di Domenico Cernecca (*Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*) mancavano numerosi lemmi, quindi decisi di iniziare con la compilazione di un primo catalogo delle parole scomparse… ma è stato grazie ai dieci *Quaderni Obrovac,* depositati presso la biblioteca del CRS, che il vocabolario si è arricchito in maniera significativa di voci e frasi inedite".
La presentazione si è conclusa con l'intervento di Giovanni Radossi che ha ricordato che negli ultimi due mesi il CRS ha pubblicato sette volumi per un totale di 4.300 pagine.

# La Ricerca n. 67

**Il 6 agosto 2015**, nel corso di una conferenza stampa presso la "Sala Bernardo Benussi" del Centro di ricerche storiche, è stato presentato, dal redattore Nicolò Sponza, il bollettino CRS n. 67 *La Ricerca*. La rivista si articola in più rubriche: saggi, presentazioni, interventi e novità librarie. Il nuovo numero apre con l'Editoriale di Nicolò Sponza, prosegue con il saggio di Rino Cigui, *L'inoculazione vaiolosa nell'Istria del Settecento*, segue il contributo di Orietta Moscarda Oblak, *"Il potere popolare" in Istria (1945-1953)*, e quindi gli interventi: *Francesco Dapiran, un rovignese alle olimpiadi,* di Franco Stener e l'*Elenco aggiornato dei podestà di Docastelli*, di Antonio Meden . Chiude il Notiziario sulle attività svolte dal CRS negli ultimi sei mesi, le ultime acquisizioni in biblioteca, le numerose visite di alunni, enti e istituzioni nonché le partecipazioni a convegni e seminari da parte dei ricercatori del CRS.

# Quaderni XXVI - Ricerche sociali n. 22

**Il 5 ottobre 2015**, nel corso di una conferenza stampa presso il Centro di ricerche storiche, sono stati presentati il XXVI volume dei *Quadern*i e il numero 22 delle *Ricerche sociali*. Nel licenziare la rivista dei *Quaderni*, la redattrice Orietta Moscarda Oblak, ha voluto ricordare due collaboratori del Centro, purtroppo scomparsi in questo infausto 2015: William Klinger e Luciano Giuricin, rimarcando che "si tratta di una grave perdita sia a livello personale che professionale, considerato il prezioso contributo che i due ricercatori hanno sempre offerto al CRS e in particolare per questa collana, cui entrambi facevano parte del Comitato di redazione".

Il volume dei "Quaderni", apre con una dedica a Klinger, presenta nove contributi per un totale di 452 pagine; inizia con il saggio di **R. Marsetič**, *L'Ospedale provinciale (Santorio Santorio) di Pola durante l'Amministrazione italiana (1918-1947);* **D. Orlović - A. Lanza**, *Strutture destinate alla formazione dei militari della regia Guardia di Finanza a Pola (1920-1943)*; **I. Buttignon**, *Il Partito d'Azione tra progressismo e patriottismo nella Zona A*; **P. Delton**, *I manuali della scuola popolare asburgica in Istria e a Fiume con un approfondimento documentato su alcuni aspetti della vita degli scolari nel secondo Ottocento*; **D. Visintin**, *La campagna istriana nei primi decenni del XX secolo*; **M. Medved**, *A novant'anni dalla fondazione della diocesi di Fiume: per un'unica storia del cattolicesimo fiumano*; **I. Jeličić**, *Sulle tracce di una biografia perduta: Samuele Mayländer (1866-1925)*; **J. R. Malvić**, *Enea Perugini, Giulio Duimich e Yvone Clerici nell'architettura a Fiume tra le due guerre*; **F. Canali**, *Nuovi piani regolatori di "Città italiane" dell'Adriatico orientale (1922-1943). Il Piano regolatore di Trieste (1939-1934).*

La rivista "Ricerche Sociali" n. 22, 121 pagine, presentata dal redattore Silvano Zilli, propone cinque saggi scientifici e due interventi: **D. Saftich**, *Minoranza tra razza e cittadinanza*; **L. Giuricin***, La quantificazione dell'esodo. Le discrepanze registrate nell'uso dei termini: profughi, optanti ed esodati;* **M. Radolović**, *Il turismo sostenibile istriano ed i fondi dell'Unione Europea*; **M. Paliaga**, *Riflessioni sullo sviluppo economico locale e sull'importanza degli investimenti*; **F. Cianci,** *L'amore e i diritti dell'uomo;* **G. De Vergottini**, *L'autodecisione negata*; **F. Somma**, *I 115 anni di attività dell'Università Popolare di Trieste.*

# Monografie XII *Francesco Drenig, contatti culturali italo-croati a Fiume dal 1900 al 1950* di Ervin Dubrović

**Il 4 dicembre 2015**, nel salone delle feste di Palazzo Modello di Fiume, è stata presentata l'opera di Ervin Dubrović, *Francesco Drenig, contatti culturali italo-croati a Fiume dal 1900 al 1950*, la cui edizione italiana è stata pubblicata dal Centro di ricerche storiche all'interno della collana "Monografie", mentre quella croata è stata edita dal Museo Civico di Fiume. La serata, organizzata in collaborazione tra il CRS di Rovigno, il Museo Civico di Fiume, la Comunità degli Italiani di Fiume e l'Unione Italiana, assieme all'Università Popolare di Trieste, è stata inaugurata da Orietta Marot, presidente del sodalizio fiumano. Sono intervenuti con l'allocuzione ufficiale, il vicedirettore del CRS, Marino Budicin, Raul Marsetič, redattore della collana, l'accademico Tonko Maroević e Giacomo Scotti, curatore dell'edizione italiana ed infine l'autore Ervin Dubrović. Il quale nel prologo al volume scrive: "Sono convinto… che questa bibliografia-sintesi… troverà i suoi lettori. I quali… resteranno affascinati dall'eccezionale destino di un uomo… e pungolati dal desiderio di sollevare gli storici sipari, finora rimasti abbassati, e di saltare oltre i fossati ideologici nei quali sono caduti molti nostri predecessori. La storia dei contatti culturali italo-croati nel microcosmo fiumano in circostanze e tempi contraddistinti da tensioni politiche, da fermenti sociali, da scontri infranazionali, da due guerre mondiali... da rivoluzioni, sovversioni, occupazioni e liberazioni, io la vedo come un modulo nel quale si possono leggere i numerosi aspetti sociali, culturali e letterari dei rapporti interetnici nella prima metà del Novecento.

# Monografie extra serie n.I *L'Istria nei miei ricordi* di Antonio Mirković

**Il 18 dicembre 2015**, nel corso di una conferenza stampa, presso la sala "Bernardo Benussi" del Centro di ricerche storiche, è stata presentata la pubblicazione "Monografie" extra serie n. I *L'Istria nei miei ricordi* di Antonio Mirković. Il volume fa riferimento a eventi vissuti in prima persona dall'autore quando era ancora bambino e poi giovane medico, senza tralasciare episodi descritti da altri, vissuti nello stesso periodo e nelle stesse località. L'insieme dei singoli brani di "storia" regionale raccolti in quest'opera diventa memoria scevra di ingerenze di parte e quindi utile e significativa per approfondire la conoscenza dell'ambiente divenuto, con il passare dei secoli e il sovrapporsi degli avvenimenti, crogiuolo delle genti istriane.

# Notizie e visite al C.R.S.

**Il 3 luglio 2015**, visita del gruppo REI (Rete per l'Eccellenza dell'Italiano Istituzionale), accompagnati dalla vicepresidente della Regione Istriana, Viviana Benussi; ad accoglierli il direttore Giovanni Radossi. ▽

**Il 24 luglio 2015**, visita di cortesia al CRS di Diana De Rosa, studiosa di storia delle istituzioni educative e ricercatrice presso la Facoltà di Psicologia, Mauro Melato, professore ordinario del Dipartimento di Scienze Mediche Chirurgiche e della Salute e Euro Ponte, specialista in cardiologia, medicina interna e radiologia diagnostica e docente di Malattie cardiovascolari e di Storia della medicina, tutti dell'Università degli Studi di Trieste; ad accoglierli è stato il direttore Giovanni Radossi.

In occasione dell'ultimo "I.A.A.F. Council", tenutosi in Cina, Ottavio Castellini socio dell'A.S.A.I., ha donato alla biblioteca della Sport University di Pechino, una copia della ponderosa opera di Alberto Zanetti Lorenzetti *Olympia Giuliano-Dalmata*, edita dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nel 2002. ▽

**Nel mese di agosto 2015**, Drago Roksandić dell'Università di Zagabria, collaboratore esterno del CRS, ha partecipato a Swansea (Galles) all'Assemblea "NISE" (Movimenti nazionali e strutture intermediarie in Europa); in questa occasione ha presentato l'attività del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

**Il 2 settembre 2015**, presso la sede del CRS a Rovigno, si è tenuta la riunione del Consiglio d'Amministrazione. Ordine del giorno: Relazione sul lavoro svolto I-VI/2015; Relazione sulla situazione finanziaria I-VI/2015; Programma di lavoro e Piano finanziario per il 2016; Proposte progettuali per il 2016 Legge 72/01; Varie. ▽

**Il 3 ottobre 2015**, visita di un gruppo di soci dell'Associazione storico-scientifica "Deputazione di Storia Patria per le Venezie". La comitiva, formata da emeriti docenti di storia delle Università di Padova e Venezia; Gherardo Ortalli, Salvatore Ciriacono, Giuseppe Gullino, Alessandra Rizzi, Gloria Zuccarello nonché Eurigio Tonetti, responsabile della rivista *Archivio Veneto*, è stata accolta dal direttore del CRS, Giovanni Radossi, e dal suo vice Marino Budicin. Durante l'incontro si è svolto anche un seminario informativo per presentare il primo lavoro di ricerca scaturito dal progetto *Comunicazione politica in area adriatica, rettori veneziani e le loro commissioni - secoli XIII-XVI*, a cura dell'Associazione veneta e che vede il CRS coinvolto come partner. Dopo la visita del Centro, c'è stato uno scambio delle ultime pubblicazioni dei due Enti. ▽

**Il 7 ottobre 2015**, nell'ambito del progetto europeo SIMPLE, promosso dalla Regione Istriana, Daniela Monti Zupicic, giurilinguista, della Divisione italiana dei servizi linguistici centrali presso la Cancelleria Federale Svizzera, ha fatto visita al Centro di ricerche storiche. Durante il soggiorno ha incontrato la collega Viviana Viviani, consulente regionale, responsabile per le traduzioni in lingua italiana, Viviana Benussi, vicepresidente della Regione Istriana, il vicesindaco e presidente della CI di Rovigno Marino Budicin, Ambretta Medelin della Commissione per le questioni e tutela dei diritti della CNI della Città di Rovigno e il direttore del CRS, Giovanni Radossi ▽

**Il 19 ottobre 2015**, una delegazione rumena, proveniente dalla città di Alba Iulia (capoluogo del Distretto di Alba), formata dal presidente del Consiglio distrettuale Jon Dumitrel, dal direttore onorario e dal direttore dell'Istituto di cultura rumena della Vojvodina di Zrenjanin, Costa Rosu e Todor Ursu, ha fatto visita al Centro di

ricerche storiche. Gli ospiti erano accompagnati dal direttore del Museo civico di Fiume, Ervin Dubrović, e dal collaboratore dell'Istituto di storia e scienze umanistiche dell'Accademia croata delle scienze e delle arti di Fiume, Branko Kukurin. Nel colloquio con il direttore G. Radossi si sono valutate possibili collaborazioni.

**Il 23 ottobre 2015**, in occasione delle celebrazioni per il 70° anniversario della Liberazione, si è tenuto a San Canzian d'Isonzo (Gorizia), presso il Centro civico "Primo Levi" il Convegno *La Resistenza in Istria e nell'Isontino.* E' intervenuto Ezio Giuricin, in rappresentanza del Centro di ricerche storiche di Rovigno, che ha parlato della complessa dimensione della Resistenza in Istria, anzi delle due "distinte" Resistenze, quella di matrice italiana e quella slava, sviluppatesi nell'area istriana.

**Il 1 dicembre 2015**, il Console generale d'Italia a Fiume, Paolo Palminteri, ha fatto visita al CRS. E' stato intrattenuto da Giovanni Radossi, direttore del CRS, il quale ha presentato i momenti salienti che hanno caratterizzato l'attività del Centro a partire dal 1968 nonché i risultati e i problemi di oggi.

Il console ha particolarmente apprezzato l'impegno profuso dall'Istituto nell'attività archivistica ed editoriale.

**L'8 dicembre 2015**, un gruppo di studenti della I classe del Liceo generale e della IV classe dell'Indirizzo economico della SMSI di Rovigno, ha fatto visita al CRS accompagnati dalla docente Antonella Sošić; sono stati accolti dall'archivista N. Giuricin. ▽

**Il 9 dicembre 2015**, Nicole Oblak, Lara Kercan, Gaia Paljuh e Chiara Rocco del gruppo storico della SEI "Bernardo Benussi" di Rovigno, accompagnate dal docente Mauro Bortoletto, hanno fatto visita al Centro di ricerche storiche di Rovigno.

# Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

**Il 22 settembre 2015**, in occasione del 400° anniversario della pubblicazione "Machinae novae" di Fausto Vrančić, si è tenuto il Convegno Scientifico "Faust Vrančić i njegova doba" (Faust Vrančić e il suo tempo). Vi ha partecipato David Di Paoli Paulovich, collaboratore esterno del CRS, con la relazione *La tradizione liturgica musicale patriarchina dalla Dalmazia al tempo di Fausto Veranzio. Caratteristiche del canto liturgico patriarchino e delle sue varianti.*

**Il primo ottobre 2015**, a Umago, presso la Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza", in occasione del 500° Anniversario della Consacrazione della chiesa di San Rocco di Umago, Rino Cigui ha tenuto la conferenza *Sviluppo e significato del culto di S. Rocco.*

**Nel mese di novembre 2015**, Raul Marsetič ha partecipato a diverse riprese di un documentario sulla Prima Guerra mondiale a Pola, progetto diretto dalla storica Marina Rossi di Trieste, che verrà trasmesso sul canale RAI storia.

**Il 14 novembre 2015**, a Montona, si è svolta la tavola rotonda *Confraternite a Montona e a Caldier dall'ottica giuridica, storica, economica, culturologica e musicologica*; presente Rino Cigui.

# Nuovi Arrivi in Biblioteca

**BERNARDY, A. Amy**. - Un diplomatico dell'irredentismo. - Roma : Edizioni Casini, 1953. - 179 pp. ; 19 cm.
**BRADARA, Tatjana - KRNJAK, Ondina**. - L'Istria, il leone e l'aquila : Temporis signa - Testimonianze archeologiche del periodo postmedievale in Istria. - Pola : Museo archeologico dell'Istria, 2015. - 83 pp. : ill. ; 23 cm.
**BRUMINI, Rina**. - La comunità ebraica di Fiume. - Trieste : La Mongolfiera, 2015. - 61 pp. : ill. ; 24 cm.
**CETTEO, Cipriani Carlo**. - La comunità israelitica di Spalato : Il Protocollo Esibiti di fine Ottocento. - Lido di Venezia : La Musa Talìa Editrice, 2015. - 231 pp. ; 24 cm.
**CONSIDERAZIONI sull'annessione del Regno di Dalmazia a quelli di Croazia e Slavonia**. - Spalato : Libreria Morpurgo, 1861. - 15 pp. ; 23 cm.
**CVEK, Elmo**. - Naredba br. 12 : Pula u doba Austrije : Ljudi i građevine. - Histria Croatica c.a.s.h., 2015. - 295 pp. : ill. ; 25 cm.
**DABO, Mihovil**. - Sve za Boga, vjeru i puk: biskup Juraj Dobrila u svom vremenu. - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 2015. - 287 pp. : ill. ; 25 cm.
**DIFESA (La) dell'italianità** : L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954) / a cura di Diego D'Amelio - Andrea Di Michele - Giorgio Mezzalira. - Bologna : Società editrice il Mulino, 2015. - 604 pp. ; 21 cm.
**GUGLIA, Alberto**. - Muggia e la Grande Guerra 1914-1918. - Trieste : Stella Arti Grafiche, 2015. - 62 pp. : ill. ; 24 cm.
**HÄNSEL, Bernhard - MIHOVILIĆ, Kristina - TERŽAN, Biba**. - Monkodonja : Istraživanje protourbanog naselja brončanog doba Istre = Forschungen zu einer protourbanen Siedlung der Bronzezeit Istriens. - Pula : Arheološki muzej Istre, 2015. - ill. ; 31 cm. - Vol.1 / Iskopavanje i nalazi građevina = Die Grabung und der Baubefund / pp. 588
**IVETIC, Egidio**. - Granica na Mediteranu : Istočni Jadran između Italije i južnoslovenskog sveta od XIII do XX veka. - Beograd : Arhipelag, 2015. - 290 pp. ; 21 cm.
**KONGRES goegrafa Jugoslavije** Rijeka-Pula-Gorica 3.-8. X. 1949. - Zagreb : Geografsko društvo u Zagrebu, 1950. - 168 pp. : ill. ; 24 cm.
**KOVAČEVIĆ, V. Predrag**. - Istorija bokeljskog pomorstva. - Herceg Novi : Knjižara So, 2015. - 311 pp. : ill. ; 25 cm.
**LEVITA, Giacomo**. - Fiume : Tracce di '900 perduto. - Trieste : Luglio Editore, 2015. - 218 pp. : ill. ; 20 cm.
**LUKA Veštar** : Podvodno arheološko istraživanje u uvali Veštar kod Rovinja, Hrvatska, 2008-2014.= Der Hafen von Veštar. - Zadar : Međunarodni centar za podvodnu arheologiju-Bavarsko društvo za podvodnu arheologiju, 2014. - 295 pp. : ill. ; 30 cm.
**MARAČIĆ, Ljudevit Anton**. - Samostan sv. Franje u Labinu = Il convento di S. Francesco di Albona. - Labin = Albona : Zajednica Talijana = Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi", 2015. - 159 pp. : ill. ; 25 cm.
**MEDVED, Marko**. - Riječka Crkva u razdoblju fašizma : Nastanak biskupije i prvi talijanski upravitelji. - Zagreb-Rijeka-Pazin : Kršćanska sadašnjost-Riječka nadbiskupija-Državni arhiv u Pazinu, 2015. - 751 pp. : ill. ; 25 cm.
**MONZALI, Luciano**. - Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento. - Venezia : Marsilio, 2015. - 734 pp. : ill. ; 25 cm. - (Società Dalmata di Storia Patria - Atti e memorie, vol. XLI)
**NEMEC, Gloria**. - Dopo venuti a Trieste : Storie di esuli giuliano-dalmati attraverso un manicomio di confine 1945-1970. - Meran = Merano : Edizioni alpha beta, 2015. - 220 pp. : ill. ; 21 cm.
**OLIVA, Ernes - PALIAGA, Marko**. - Regionalni autohtoni proizvodi hrane u funkciji izgradnje marke regije. - Rovinj : Marko Paliaga, 2015. - 150 pp. : ill. ; 23 cm.
**PALAZZO Tiepolo-Gravisi a Capodistria** : Una storia urbana svelata / a cura di Aleksander Panjek - Urška Železnik. - Capodistria : Založba Annales, 2015. - 241 pp. : ill. ; 26 cm.
**PATRIZIATO (Il) di Capodistria nell'età moderna** : Governo, economia, cultura e relazioni tra Venezia e la provincia istriana = Koprsko plemstvo v novem veku : Vladanje, ekonomija, kultura in odnosi med Benetkami in istrsko provinco. - Pirano = Piran : Società di studi storici e geografici = Društvo za zgodovinske in geografske študije, 2015. - 61 pp. ; 24 cm.
**PODBERSIČ, Renato**. - Čičke prekvantice z Goca : Folklorni obrazci z Golca v Slovenski Čičariji. - Koper : Libris, 2007. - 205 pp. : ill. ; 28 cm.
**RAPP, Christian - RAPP, Wimberger Nadia**. - Österreichische Riviera : Wien entdeckt das Meer. - Wien : Wien Museum-Czernin Verlag, 2013. - 303 pp. : ill. ; 28 cm.
**ROSSI, Davide**. - Con Tito a Trieste : Dal Fronte Popolare Italo-Sloveno all'unione Socialista Indipendente 1948-1962. - Milano : Pgreco Edizioni, 2015. - 106 pp. : ill. ; 21 cm.
**SAU, Silvano**. - La comunità sacrificata : Il Comitato Misto Italo-Jugoslavo 1955-1973. - Isola : Editrice "Il Mandracchio", 2015. - 285 pp. ; 24 cm.
**SELIMOVIĆ, Šenol**. - Esuli između politike, prava i diplomacije. - Zagreb : Plejada, 2015. - 190 pp. : ill. ; 23 cm.
**ŠKARICA, Matej**. - Topografski priručnik Dalmacije i popis stanovništva. - Split : Naklada Hrvatske knjižare, 1922. - 48 pp. ; 23 cm.
**STENER, Franco**. - Amsterdam 1928 : Da Isola d'Istria al prima medaglia olimpica per lo sport istriano. - Isola = Izola : Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola = Italijanska samoupravna skupnost Izola, 2015. - 61 pp. : ill. ; 30 cm.
**TODERO, Fabio**. - L'irredentismo armato : Gli irredentisti europei davanti alla guerra. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2015. - 21 cm. - Vol.1 pp. 200 - Vol.2 pp. (200)439
**TOMASIN, Petrus**. - Die Volksstämme im Gebiete von Triest und Istrien : Eine ethnographische Studie. - Triest : Verlag F. M. Schimpff, 1890. - 107 pp. ; 21 cm.
**UJČIĆ, Rudolf**. - Istarske čakavske dijalektološke teme. - Pula : Matica hrvatska, 2015. - 110 pp. : ill. ; 24 cm.
**VALLERY, Tullio**. - La distruzione di Zara 1943-1944. - Venezia : Società Dalmata di Storia Patria, 2015. - 79 pp. : ill. ; 21 cm.
**VALUSSI, Giorgio**. - Minoranze a confronto : Contributi alla geografia delle minoranze etniche sui due lati della frontiera italo-jugoslava. - Udine : Istituto di Geografia della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Udine, 1978. - 67 pp. : ill. ; 24 cm.
**ZGODOVINSKI, politološki, pravni in kulturološki okvir za definicijo narodne manjšine v Republiki Sloveniji** / a cura di Vera Kržišnik Bukić - Damir Josipovič. - Ljubljana : Institut za narodnostna vprašanja, 2014. - 206 pp. : ill. ; 23 cm.

# Sommario



La Ricerca - n. 68
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli

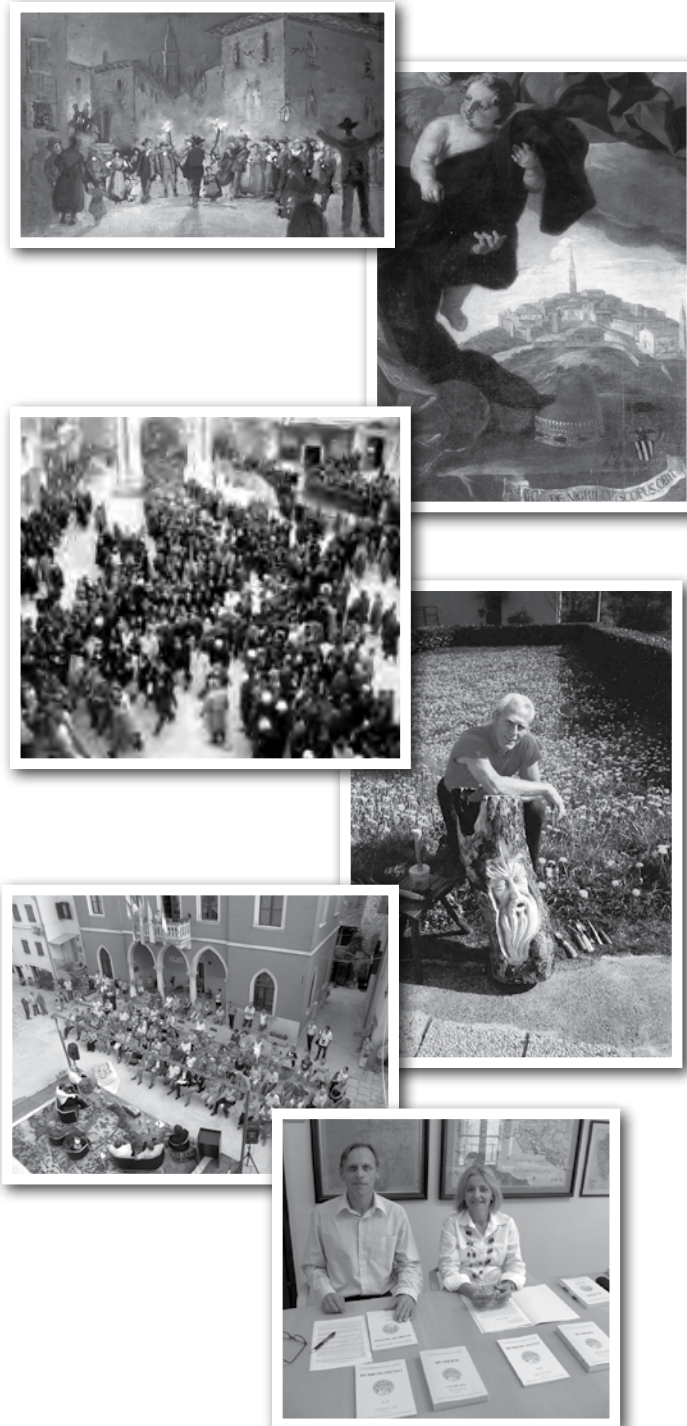
Direttore Responsabile
Giovanni Radossi

Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli

Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - Trieste

ha collaborato
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste



# Pubblicazioni CRS

## edite nel 2014-2015

ATTI XLIV

QUADERNI XXVI

RICERCHE SOCIALI 22

IL CARTEGGIO PIETRO KANDLER - TOMASO LUCIANI (1843-1871) di G. Radossi

MEMORIE DI UNA VITA di L. Giuricin

ADRIATICO ORIENTALE - ATLANTE STORICO DI UN LITORALE MEDITERRANEO di E. Ivetic

SCRITTI SULLA DALMAZIA di G. Praga, a cura di E. Ivetic (Reprint)

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI VALLE D'ISTRIA di S. Cergna

FRANCESCO DRENIG - CONTATTI CULTURALI ITALO-CROATI A FIUME DAL 1900 AL 1950 di E. Dubrović

L'ISTRIA NEI MIEI RICORDI di A. Mirković

LA RICERCA n. 66 (Bollettino)

LA RICERCA n. 67 (Bollettino)

## in corso di stampa

MEZZO SECOLO DI COLLABORAZIONE TRA L'UI(IF) E L'UPT 1964-2014 di L. e E. Giuricin

IL "POTERE POPOLARE" IN ISTRIA (1945-1953) di O. Moscarda Oblak

BARACKENLAGER WAGNA 1915-1918 di J. Vretenar e D. Orlović

LA PITTURA DI EPOCA ROMANICA-GOTICA IN ISTRIA di E. Cozzi